



Parmakids.it

vivere parma da 2 a 10 anni



Con il Patrocinio e il contributo di



In collaborazione con



Ringraziamenti

Francesca Fava, Sarah Jennie Goldman e Nelly Tavoloni per le traduzioni.

Alice Bergogni e Maura Calzetti per i suggerimenti grafici e di editing.

Giulia Montali per le illustrazioni.

© 2015 Associazione P.S. ParmaKids.

È vietata la riproduzione, anche parziale, dei testi.

Foto di copertina © Infraordinario Studio

www.parmakids.it - info@parmakids.it
www.lalunaditraverso.it - lalunaditraverso@gmail.com



di
Massimo Carta

Indice

Tre doni di Santa Lucia

La scacchiera di legno	11
Il cagnolino di peluche	23
Il ciuccio che si “allumina”	35

Santa Lucia's three gifts

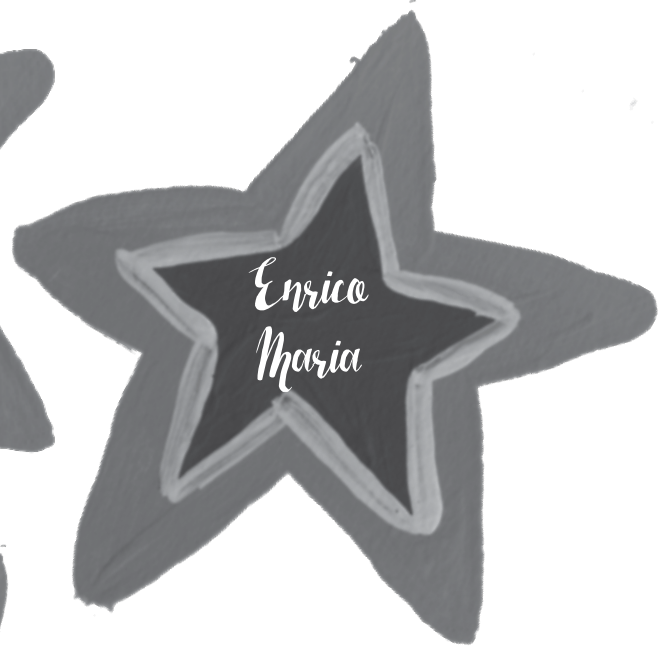
The Wooden Chessboard	49
The Plush Little Toy Dog	61
The Light-Up Binky	73

Les trois cadeaux de Santa Lucia

L'échiquier en bois	87
Le chien en peluche	99
La titoune qui brille	109



Dedicato a



...e a tutti i bambini
che la notte
tra il 12 e il 13 dicembre
aspettano Santa Lucia!





*Tre deni
di Santa Lucia*







La scacchiera di legno

Le nuvole iniziavano a nascondere le stelle e alcuni solitari fiocchi di neve scendevano lentamente e iniziavano a coprire le cime dei tetti, degli alberi e le capotte delle automobili parcheggiate lungo le vie. Era la notte tra il 12 e il 13 dicembre. Era una notte magica. Era la notte di Santa Lucia.

Lucia arrivava da sud a cavallo del suo fedele e vecchio asinello. Arrivava da sud, spinta da venti leggeri, volando tra le nuvole basse e zigzagando tra i fili di fumo che si alzavano dai comignoli delle case

sottostanti. L'asinello Fotone sapeva orientarsi tra monti, colline, valli e fiumi. Veloce come il fulmine, attraversava città, paesi e villaggi, per consegnare ai bambini buoni tutti i doni in una sola lunghissima notte.

Anche quell'anno, come tutti i precedenti, come tutti quelli futuri e sino alla fine del mondo, sarebbe stato così.

Sul dorso dell'asinello, dietro di lei, era seduto un ometto buffo, tutto rugoso, bassottello e abbronzato, con il naso e le orecchie enormi. Era Castaldo, l'insostituibile aiutante, indispensabile per Lucia nel suo rapidissimo giro del mondo in una sola, interminabile notte.

Cavalcando veloce e sicura su Fotone, Lucia scorse una casetta di mattoni rossi, con il tetto piatto e nero: erano diretti proprio là, quella era la loro prossima meta. Fotone si tuffò in picchiata verso la casa, immersa in una nebbiolina sottile, facendo salire il cuore in gola a Castaldo, che si aggrappò spaventatissimo alla vita di Lucia. Dopo tutti quei secoli non si era ancora abituato al volo spericolato di Fotone. L'asinello volse l'occhio luccicante verso la sua padrona con un sorrisetto scherzoso sul labbro.

Gli occhi azzurri di Lucia lo guardarono di rimando, pieni di

affetto e di rimprovero. A Fotone piaceva un mondo fare i dispetti a Castaldo. “Una volta o l’altra ci farai cadere e capitombolare in una fontana o in mezzo a un prato. Sei davvero un asinello impertinente”. Fotone sbuffò dalle larghe narici e tornò a guardare in giù, verso la loro destinazione: il tetto nero della casetta di mattoni rossi.

Scivolando un poco sullo strato di neve che si stava formando, l’asinello atterrò sulle tegole, fermandosi in pochi metri, poco prima della fine del tetto. Lucia e il vecchio aiutante scesero dalla sella e Castaldo iniziò a rovistare nella bisaccia di destra, appesa al dorso di Fotone. Ne levò una calda coperta di lana a quadretti rossi, verdi e marroni, e la legò stretta stretta sulla schiena dell’asino, fermandola sul petto con una spilla dorata. Fotone iniziò a scalciare indispettito. “Così non prenderai freddo e la neve non ti bagnerà, mentre io scendo nella casa”, lo tranquillizzò Lucia, intanto che Castaldo girava attorno a Fotone, aprendo ora la bisaccia di sinistra.

Ne levò un pacchetto grosso come una torta di compleanno, avvolto in carta color paglia a righe azzurre e fermato con una corda da pacco marrone. Vi era anche un bigliettino, sempre color paglia,

sul quale era scritto a chiare lettere blu un nome di bambino.

“Enrico”, lesse Lucia sussurrando, quando Castaldo le porse il pacchetto. “Bene, è questo”, concluse. Così dicendo, si infilò il pacchetto sotto la tunica bianca come la neve, leggera come il vento, tessuta con fili splendenti come l’aurora d’autunno e il crepuscolo di primavera.

Infine, Lucia si voltò nuovamente verso l’asinello che Castaldo stava legando al comignolo con le redini. “Tu aspettami qui senza fare rumore. Torno subito”, concluse con un sorriso, strizzandogli un occhio azzurro.

L’asinello volse gli occhietti scuri al cielo nevoso, soffiando una nuvola di vapore dalle calde narici. Quante volte aveva sentito quella raccomandazione! Poi, l’asinello, con un sorriso monello guardò Castaldo che stava cercando maldestramente di aprire un piccolo ombrello nero per ripararsi dalla neve.



La sera di una settimana prima, appena dopo cena, la mamma del

piccolo Enrico lo aveva fatto sedere al tavolo della cucina, con un foglio di carta e una matita, mentre le sue sorelline stavano giocando con il papà nella stanza accanto.

“Cosa vorresti che ti portasse Santa Lucia?”, aveva chiesto la mamma, con uno sguardo colmo di dolcezza, al bambino con le lentiggini sul naso. “Ormai sei grande. Hai sette anni. Devi chiedere un regalo da bambino grande!”, aveva concluso la mamma, accarezzandogli la testa. Enrico aveva cominciato a scrivere la prima cosa che gli era venuta in mente, tutto in un sol momento. Arrivato alla fine della frase, aveva girato gli occhi al soffitto, iniziando a mordicchiare la fine della matita. “No, non va bene, no no”, aveva detto aggrottando le sopracciglia e tirando righe decise su quello che aveva appena scritto. Poi aveva espresso piano piano un nuovo desiderio. Giunto, però, alla penultima lettera, aveva ancora cancellato la parola con una bella riga. E così, molte parole e molte righe dopo, Enrico era ancora a guardare il soffitto e a mordicchiare la matita ormai mezza rosicchiata.

“Enrico, deve essere qualcosa che veramente desideri. Una cosa con cui divertirsi, magari assieme a un amico”, gli aveva suggerito la

mamma voltandosi un attimo verso di lui. “Qualcosa che ti piaccia davvero”.

“Ok, mamma”, aveva risposto Enrico, sempre pensieroso e con gli occhi all’insù.

Fu così che, pensa che ti ripensa, aveva provato a buttar giù altri sei desideri per poi tornare subito a cancellare tutto. Improvvisamente il visino pensieroso era stato illuminato da un sorriso. Enrico aveva scritto tutto d’un fiato il dono che desiderava. Allora era sceso dalla sedia e aveva iniziato a saltellare intorno alla tavola, fissando il foglio aperto tra le mani. “Fatto!”, aveva esclamato soddisfatto. “Fatto! Fatto!! Fatto!!!”, aveva concluso.

“Bene, perfetto!”, aveva detto la mamma senza voltarsi. “Allora, cosa desideri?”, aveva chiesto.

“Non si può dire. È un segreto tra me e Santa Lucia”, aveva risposto Enrico, saltellando per la stanza. “Domani spedirò la lettera e, la mattina di Santa Lucia, vedrai...”.



Lucia aveva ricevuto la lettera e ora stava per realizzare il desiderio di Enrico. Facendo attenzione a non fare il minimo rumore, camminò verso il lucernaio posto sul tetto e, grazie ad alcune scintille azzurre, sparse nell'aria dal suo battere di ciglia, lo fece volare a mezz'aria senza nemmeno un piccolo suono, se non un sottilissimo “swooooo-osssshhh”. Poi si levò con un alto salto e con una danza roteante atterrò sul ballatoio interno della casa.

Avanzò, come scivolando, sul pavimento di legno, quasi non sfiorandolo nemmeno. Posata una mano sulla maniglia della porta di fronte, disse in un sussurro: “Mamma e papà... dormite tranquilli”, sbattendo le ciglia e sprizzando nell'aria alcune scintille bianche come la neve. Avanzò di qualche passo, trovandosi di fronte due porte identiche, una a destra e una a sinistra.

Guardando in basso, lo vide. Il vassoio era appoggiato su un tavolino, vicino al muro tra le due porte. Sopra il vassoio un tovagliolo blu con tre biscotti, un bicchiere di latte, due cioccolatini, un mandarino e una mela gialla bella matura. Sorrise riconoscente con gli occhi azzurri che si inumidirono appena di emozione. Poi prese un biscotto

per sé e un cioccolatino per Castaldo.

Tocò la maniglia della porta di sinistra. “Vittoria e Ginevra”, sussurrò ancora. “Non è il vostro turno, bambine mie. Dormite tranquille!” concluse, inondando ancora l’aria fine di scintille rosa e arancioni come petali di ninfea.

Infine, tocò la maniglia della porta di destra e, con un sorriso dolce, sussurrò: “Piccolo Enrico, è arrivata Santa Lucia”. Così dicendo, girò la maniglia ed entrò nella stanza del bimbo. Enrico dormiva, con la testa al posto dei piedi e i piedi sotto il cuscino, respirando con la bocca aperta rivolta verso il muro.

Lucia gli accarezzò leggera la testa. “Ho ricevuto la tua lettera”, disse al bambino addormentato, “e sono qui per portarti il tuo regalo”.

Detto questo, estrasse da sotto la tunica bianca, il pacchetto grosso che aveva con sé, tolse la carta in cui era avvolto ed estrasse una scacchiera di legno scuro e chiaro. “In questo modo potrai giocare con il tuo papà, quando torna dal lavoro la sera, così come tu mi hai scritto”, affermò contenta. “Ma per farlo aggiungerò un secondo

dono, non meno importante”, continuò. “Regalo al tuo papà il tempo per tornare a casa prima la sera, così potrete davvero fare delle partite molto lunghe”. “E per terzo dono, vediamo...”, disse, iniziando a guardarsi intorno con sguardo indagatore. Vide le costruzioni di lego sopra la libreria, i poster dei supereroi alle pareti, libri di favole e qualche giocattolo ormai vecchio. Si soffermò a fissare alcuni foglietti su cui erano scritti numeri in quantità, addizioni, sottrazioni e altre operazioni.

“Bene, e sia!”, sussurrò soddisfatta. “Il mio terzo dono è l’amore per la matematica, che tu già possiedi, ma che voglio rendere più forte e, se anche tu lo vorrai, crescerà nel tempo”. Sbatté le ciglia una, due, tre volte, liberando nell’aria scintille a forma di numeri, di operazioni, qualche radice quadrata e tre parentesi sparse che, danzando nell’aria, si andarono a posare nel letto di Enrico, nascondendosi tra le coperte. Enrico accennò un sorriso nel sonno, sospirando e rigirandosi dall’altra parte. Anche Lucia sorrise: “All’anno prossimo piccolo Enrico, ancora per qualche anno ti verrò a trovare. Scrivimi ancora”. Così dicendo, uscì e richiuse la porta alle sue spalle.

Quando la serratura scattò silenziosa, Lucia si dimenticò immediatamente del bambino appena visitato: questo era il prezzo che doveva pagare, per non provare nostalgia per ogni piccolo che conosceva e subito dopo doveva lasciare. Con un balzo leggiadro, salì roteando attraverso il lucernaio che, a un suo gesto, si rinchiuso e tornò a sistemarsi al suo posto con un “click” sommesso.

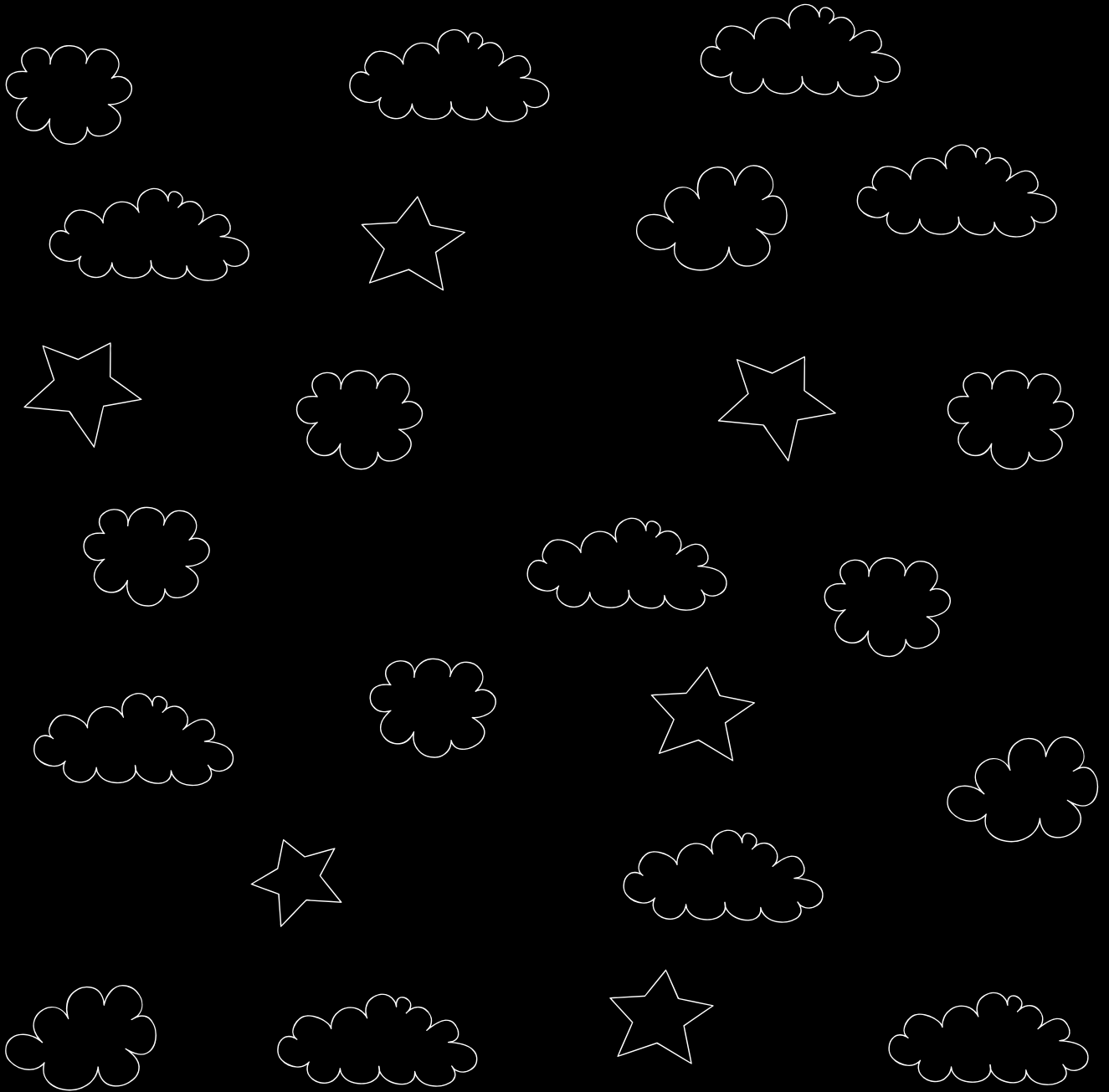
Castaldo, intanto, era ancora alle prese con il suo ombrello nero, che non voleva saperne di aprirsi. Lucia lo guardò e poi si voltò verso l'asinello che sbuffava vapore e sogghignava beffardo, rivolto all'ometto rugoso. “È ora di andare Castaldo!”, esortò Lucia. L'ometto, allora, borbottando e imprecando sottovoce, mise via l'ombrello nero, tolse la coperta a Fotone, la ripose nella bisaccia e risalì sull'asinello dietro a Lucia. Fotone, presa una breve rincorsa, spiccò il volo verso il cielo, ormai denso di grandi falde di neve.

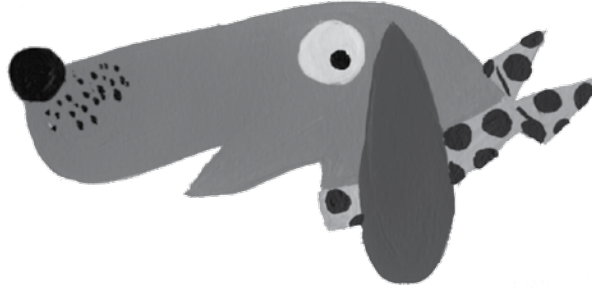
Chi avesse guardato verso il cielo a sud in quel momento non avrebbe scorto la sagoma bianca e leggiadra di Lucia e neppure il goffo e gorgogliante aiutante, ma solo un riflesso azzurrino, effetto, forse, della luce dei lampioni contro il cielo innevato.



La sera successiva il papà di Enrico tornò presto dal lavoro e fece non una, né due, bensì tre partite a scacchi con il figlio. Enrico vinse una sola volta su tre, ma si divertì un mondo. “Scacco al re!”, esclamò Enrico. Poi, guardando meglio la disposizione dei pezzi, si illuminò: “Scacco matto!”, urlò, scendendo dalla sedia e iniziando a correre intorno al tavolo. “Bravo Enrico! Mi hai proprio messo nel sacco!”, esclamò il papà sorridendo. Enrico si fermò sul posto, di fronte al papà e con espressione superba: “È tutta una questione di calcolo e di numeri, papà. Di calcolo e di mangiare i pezzi dell’avversario al momento giusto”, concluse.

L’amore per la matematica crebbe in Enrico, giorno dopo giorno. Continuò a giocare con i numeri e a spingere la sua curiosità sempre più in avanti, ma questa è un’altra storia e dovrà essere raccontata un’altra volta.





Il cagnolino di peluche

Le stelle dormivano tranquille sopra la coperta di nuvole bianche che già da qualche ora imbiancavano con ricchi fiocchi di neve i parchi, i giardini e le rare biciclette appoggiate alle siepi o posizionate nelle rastrelliere. La notte era al suo culmine, la notte di passaggio tra il 12 e il 13 dicembre. Era una notte magica. Era la notte di Santa Lucia.

“La notte più lunga che ci sia”, si diceva, perché in questa magica notte tutti i bambini aspettavano con ansia i loro regali. Sì, li aspettavano con ansia, ma anche con un po’ di timore, perché dovevano essere stati

ubbidienti, altrimenti... sarebbe potuto arrivare anche del carbone.

Lucia arrivava sempre con i suoi due fedeli e inseparabili aiutanti: il buffo Castaldo e il veloce e instancabile asinello Fotone.

Anche quella notte avevano già individuato la loro meta: la casetta di mattoni rossicci dal tetto piatto e scuro. Erano diretti proprio là, dal prossimo bambino sulla lista.

Fotone si tuffò in picchiata verso la casa, immersa in una nebbiolina ormai rada, facendo salire il cuore in gola al pauroso Castaldo, che dopo tutto quel tempo non si era ancora abituato al volo spericolato del suo amico. Tutte le volte gli atterraggi sui tetti erano terribili, mentre a Fotone piaceva tantissimo fare i dispetti a Castaldo!

Scivolando sul basso strato di neve ormai ben formato, l'asinello atterrò sul tetto, fermandosi scalciando alle stelle in pochi metri, poco prima del ciglio del tetto che volgeva verso la strada. Lucia intravide tra la neve alcune impronte, ma non ci fece caso.

Lucia e il vecchio aiutante scesero dalla sella e Castaldo iniziò a rovistare nella bisaccia di destra. Ne levò una calda coperta impermeabile, che legò stretta al dorso dell'asinello. Fotone iniziò a scalciare in-

dispettito. “Così la neve non ti bagnerà e non prenderai freddo, mentre io scendo in casa”, lo tranquillizzò Lucia, intanto che Castaldo girava attorno a Fotone, aprendo ora la bisaccia di sinistra. Ne levò un pacco grande come un pallone da calcio, avvolto in carta color sughero a quadretti rosa. Al pacchetto era legato, con un sottile spago rosso, un bigliettino sempre color sughero sul quale era scritto a chiare lettere rosa un nome di bambina.

“Vittoria”, lesse Lucia con un filo di voce, quando Castaldo le porse il pacchetto. “Bene, è questo”, concluse. Così dicendo, si infilò il pacco sotto la fine tunica bianca come la brina, leggera come la nebbia, tessuta di crepuscolo d’inverno e aurora di primavera. Voltandosi nuovamente verso Fotone gli disse: “Tu aspetta qui paziente senza fare rumore. Torno in un attimo”. L’asinello volse gli occhietti scuri al cielo nevoso, soffiando nuvole di vapore dalle calde narici. Quante volte aveva sentito quella raccomandazione! Poi Fotone, con un sorriso furbetto, si girò verso Castaldo che stava cercando maldestramente di infilarsi un impermeabile nero cerato per ripararsi dai grandi e numerosi fiocchi di neve.



La sera di sette giorni prima, appena terminata la cena, il papà della piccola Vittoria l’aveva fatta sedere sulle sue ginocchia, con un foglio di carta rosa e un pennarello rosso, mentre il suo fratellino era in cucina con la mamma e la sorellina suonava lì a fianco col suo pianoforte giocattolo.

“Che regalo vorresti che ti portasse Santa Lucia?”, aveva chiesto il papà parlando piano all’orecchio della bambina dai lunghi capelli castani. “Ormai sei grande. Hai quattro anni e mezzo. Devi chiedere un regalo da bambina grande!”, aveva concluso il papà, accarezzandole una guancia.

Vittoria era diventata seria seria e, aggrottata la fronte, aveva iniziato a pensare cosa avrebbe potuto chiedere come regalo. A un punto era scattata in piedi e prendendo la testa del papà tra le mani gli aveva sussurrato il desiderio all’orecchio. Il papà, capita la richiesta della figlia, aveva iniziato a scrivere, a chiare lettere rosse, il nome del dono tanto desiderato. Vittoria, aveva fissato estasiata quelle lettere che ancora non poteva comprendere. “Fatto!”, aveva

concluso il papà, una volta ultimata la frase.

Vittoria, come risvegliata da quell'affermazione, aveva detto veloce con una smorfia della piccola bocca: “No, non va bene, no no!”, aveva affermato, sussurrando poi un nuovo desiderio all’orecchio del papà. Dopo aver tirato una riga sul regalo precedente, il papà aveva scritto la nuova richiesta. “Fatto!”, aveva ripetuto il papà. Vittoria, ancora una volta, come stupita dal tono definitivo del papà, era tornata a prendergli la testa fra le piccole mani, ma solo per specificare alcuni dettagli da aggiungere alla richiesta. E così, con l’aggiunta di colori, profumi, decorazioni e tanti altri piccoli dettagli suggeriti da Vittoria, la descrizione del dono era pronta, vergata a chiare lettere sul foglio.

Vittoria, aveva fissato prima il foglio, poi il papà e poi, di nuovo, insistentemente il foglio, quasi a voler capire se tutto quanto aveva detto al papà era stato riportato fedelmente con quegli strani simboli rossi. “Hai messo tutto?”, aveva chiesto Vittoria, con sguardo indagatore.

“Certo piccola”, aveva risposto il papà. “Tutto quanto potevo scrivere”, aveva concluso.

Allora Vittoria, insospettata da quell'ultima affermazione, aveva preso il foglio dalle mani del papà e si era andata a sedere al tavolo lì vicino. Incrociando lo sguardo interrogativo del suo papà, aveva detto con aria seria: “È meglio che faccia il disegno, così Santa Lucia non si sbaglia con queste scritte da grandi”. Il papà aveva riso sottovoce, girandosi dalla parte opposta.

“Fatto!”, aveva esclamato alla fine la bambina soddisfatta. “Fatto! Fatto!! Fatto!!!”, aveva continuato, saltando sulla sedia.

“Bene piccola”, aveva esclamato il papà, guardando fuori dalla finestra. “Allora, adesso c'è veramente tutto?”, aveva chiesto.

“Adesso va bene, c'è tutto. Ho messo tutto quello che serve”, aveva risposto Vittoria, continuando a saltellare. “Mettiamo la lettera nella busta e domani possiamo spedirla”.



Lucia, iniziando la sua missione e facendo attenzione a non fare anche il più piccolo rumore, si avvicinò al lucernaio posto sul tetto: le sembra-

va di averlo già visto. Spesso le capitava di credere di aver già visto un tetto o un comignolo, un giardino o uno stradello. Ma quell'impressione passava subito, come l'ombra di un ricordo lontano. Con un solo battito di ciglia, aprì il lucernaio ed entrò nella casa e, con una danza roteante, atterrò sul ballatoio.

Avanzò, come non toccando neppure il pavimento di legno, quasi scivolandoci sopra. Posata una mano sulla maniglia della porta di fronte, disse in un sussurro: "Papà e mamma: dormite sereni!", concluse, sbattendo le ciglia e sprizzando nell'aria alcune scintille trasparenti come acqua. Avanzò di qualche passo e si trovò di fronte due porte identiche, una a sinistra e una a destra.

Guardando in basso, lo vide. Il vassoio era appoggiato su un tavolino basso, vicino al muro tra le due porte. Sopra il vassoio un tovagliolo azzurro con sopra due biscotti, un bicchiere di latte, un cioccolatino, un mandarino e una mela gialla bella matura. Sorrise, riconoscente, poi, prese il mandarino per sé e la mela per l'asinello.

Toccò la maniglia della porta di destra. "Enrico", disse con un nuovo lieve sussurro. "Non è il tuo turno, bambino mio", aggiunse con

un sorriso. “Dormi sereno!”, concluse, inondando ancora l’aria fine di scintille blu come petali di ortensia.

Infine toccò la maniglia della porta di sinistra e, con un sorriso dolce, sussurrò: “Piccola Vittoria, è arrivata Santa Lucia”. Così dicendo, girò la maniglia ed entrò nella stanza della bimba. Vittoria dormiva, con la faccia all’insù, la bocca aperta in un respiro profondo e tutte le coperte ai piedi del letto. Lucia guardò l’altro letto nella stanza. “Ginevra,” disse con un lieve sussurro, “non è il tuo turno, bambina mia,” aggiunse con un sorriso. “Dormi serena!”, concluse, inondando ancora l’aria fine di scintille arancioni come petali di ibisco.

Lucia si volse, poi, verso Vittoria, le accarezzò leggera la testa dicendo: “Ho ricevuto la tua lettera e il tuo bellissimo disegno”, disse alla bambina addormentata, “e sono qui per portarti il tuo regalo”. Detto questo, estrasse da sotto la tunica bianca il pacchetto grosso come un pallone da calcio, tolse la carta in cui era avvolto e scoprì un bianco cagnolino di peluche, con il collare rosa, il guinzaglio fuxia, una leggera copertina a fiori viola e mille altri particolari che la bambina aveva minuziosamente disegnato sulla lettera.

“Il cagnolino ti farà compagnia quando la mamma starà facendo il bagnetto alla tua sorellina e il tuo fratellino starà facendo i compiti, proprio come tu hai disegnato nella lettera”, affermò contenta. “Ma aggiungo un secondo regalo”, continuò. “Ho visto nel tuo cuore quanto vorresti aiutare la mamma con la tua sorellina e farla faticare meno. Ti regalo, quindi, l’abilità e la pazienza per diventare l’aiutante numero uno della tua mamma. La bontà e il cuore per mettere in pratica queste doti non ti mancano”.

“E per terzo dono, vediamo...”, disse, iniziando a guardarsi intorno con sguardo attento. Vide i libri sugli animali, le fiabe di orsetti, gattini, cagnolini e cavalli. Vide altri peluche di molti animali di specie diverse, il poster del bosco e dei suoi abitanti alle pareti e un astuccio con sopra dei cerbiatti, che capì essere il preferito dalla bambina. “Bene, e sia...”, sussurrò soddisfatta.

“Il mio terzo dono è l’amore per gli animali e la natura, doni che tu già possiedi, ma che voglio rendere più forti e, se anche tu lo vorrai, cresceranno nel tempo”. Sbatté le ciglia una, due, tre volte, liberando nell’aria scintille a forma di orsetto e cagnolino e gatto, qualche pescio-

lino e alcune rondinelle che, balzando, trotando, svolazzando e nuotando nell'aria di qua e di là, si andarono a posare nel letto di Vittoria per poi andare a nascondersi sotto il cuscino.

Vittoria accennò un sorriso nel sonno e, rigirandosi e sospirando, si voltò dall'altra parte.

Lucia le sorrise e le rimise a posto le coperte arrotolate ai piedi del letto: “All'anno prossimo piccola Vittoria, ancora per qualche anno ti verrò a trovare. Scrivimi ancora” e, così dicendo, si volse verso la porta e uscì. Quando la serratura scattò silenziosa, Lucia si dimenticò istantaneamente della bambina appena visitata. Con un balzo leggiadro, saltò roteando attraverso il lucernaio che, a un suo gesto, smise di stare a mezz'aria e tornò a sistemarsi al suo posto con un “click” sommesso.

Castaldo, ricoperto di un candido mantello di neve, era ancora alle prese con il suo impermeabile nero, che non ne voleva sapere di sistemarsi a dovere. Lucia lo guardò e poi si rivolse all'asinello che, sbuffando vapore, sogghignava beffardo verso l'ometto rugoso. “È ora di andare, Castaldo!”, esortò Lucia.

L'ometto, allora, borbottando e imprecando sottovoce, mise via

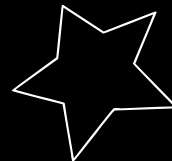
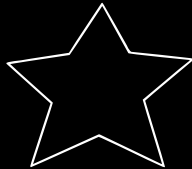
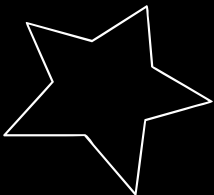
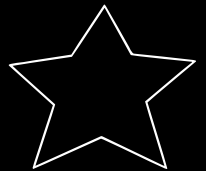
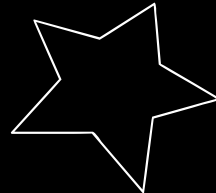
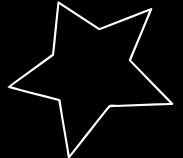
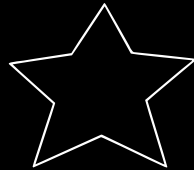
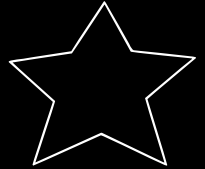
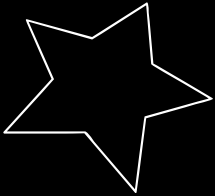
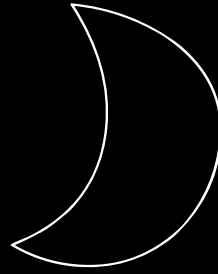
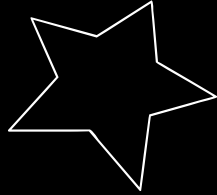
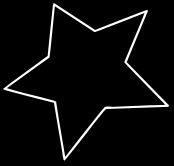
l'impermeabile nero, tolse la coperta a Fotone, la ripose nella bisaccia e risalì sull'asinello alle spalle di Lucia. Fotone, presa una breve rincorsa, spiccò il volo verso il cielo che andava ora piano piano liberandosi delle nuvole. Stava anche smettendo di nevicare.

Chi avesse guardato verso il cielo a nord-ovest in quel momento non avrebbe scorto la sagoma bianca e leggiadra di Lucia, e neppure del goffo e gorgogliate Castaldo, ma solo un riflesso rosa confetto, forse effetto della luce dei lampioni contro il cielo innevato.



La sera successiva Vittoria, dopo aver aiutato la mamma a fare il bagnetto alla piccola Ginevra, si mise a giocare con il suo cagnolino bianco di peluche dal collare rosa e dal guinzaglio fuxia.

“Mamma”, disse seria, a un certo punto, fissandola con la fronte aggrottata. “Da grande voglio curare gli animali”, concluse. Ma questa è un'altra storia e dovrà essere raccontata un'altra volta.





Il ciuccio che si "allumina"

Le stelle risplendevano grandi e bianche nel cielo nero e terso, assieme alla luna. Una luna talmente grossa e lucente che faceva risplendere e luccicare le pianure, gli alberi, le vie e le case ammantate di candida neve fresca. Era, ancora una volta e ancora per poche ore, la notte di passaggio tra il 12 e il 13 dicembre. Era una notte magica. Era la notte di Santa Lucia.

Arrivava da nord-ovest a cavallo del suo vecchio asinello, sulle ali di una brezza leggera, fendendo l'aria tersa e cristallina, e zigzagando sotto la volta del cielo stellato che luccicava di sopra. L'asinello Fotone,

velocissimo, conosceva a memoria i viottoli, le strade, i canali, le case e le vie. Insieme a lei e a Castaldo avrebbero consegnato tutti i doni nell'arco di un'unica e interminabile notte, anche quell'anno, come tutti quelli venuti prima e come tutti quelli a venire.

Come sempre, nessuno doveva vederla. Se qualche bambino avesse cercato di stare sveglio per scorgerla, Lucia avrebbe fatto volare una manciata di polvere di stelle negli occhi dei curiosi e li avrebbe fatti addormentare.

Volando a gran velocità, riuscirono a distinguere una casetta di mattoni rosati dal tetto piatto e grigio. Erano diretti proprio là, dal prossimo bambino desideroso di giochi e di regali.

Fotone planò in picchiata verso la casa in mezzo al giardino innevato. “Una volta o l'altra ci farai cadere in una fontana ghiacciata o in mezzo a un prato brinato. Sei davvero un asinello impertinente”. Fotone sbuffò e sorrise. Era felice di essere riuscito ancora una volta a spaventare quel buffo ometto.

Pattinando sullo spesso strato di neve ormai ben formato, l'asinello atterrò sul tetto, ma con un po' di difficoltà a causa del ghiaccio e si

fermò poco prima del ciglio del tetto. Lucia intravide tra la neve spessa alcune impronte di piccoli piedi, ma non ci fece caso.

Lucia e il vecchio aiutante scesero dalla sella. Castaldo levò dalla bisaccia di destra una calda coperta impermeabile che legò stretta al dorso dell'asinello. Questo, come sempre, iniziò a scalciare indispettito. “Così non prenderai freddo in questa notte ghiacciata, mentre io entro nella casa”, lo tranquillizzò Lucia. Castaldo aprì la bisaccia di sinistra e ne levò un pacchettino grande come una mela, avvolto in carta color sabbia a pallini arancioni. Al pacchetto era legato con un sottile spago rosso scuro, un bigliettino sempre color sabbia sul quale era scritto a chiare lettere arancio un nome di bambina.

“Ginevra”, lesse Lucia con un sottile alito di voce, quando Castaldo le porse il pacchetto. “Bene, è questo”, concluse. E così dicendo, si infilò il pacchetto sotto la fine tunica bianca come il ghiaccio, leggera come un battito d'ali, tessuta di raggi di luna e rugiada estiva. Infine, si voltò nuovamente verso l'asinello dicendogli: “Tu aspetta qui paziente e non fare il minimo suono. Torno subito”, sorridendo, gli strizzò un occhio color del mare dei ghiacci. Fotone volse gli oc-

chietti scuri al cielo stellato e, con un sorriso monello, fissò Castaldo che stava maldestramente cercando di avvolgersi intorno al collo con la mano una lunga sciarpa rossa e verde per ripararsi dal freddo pungente.



La sera di sette giorni prima, appena terminata la cena, il papà della piccola Ginevra l’aveva fatta sedere sul seggiolone di fianco a lui, mentre il suo fratellino era in cucina con la mamma e la sorellina giocava lì a fianco con un gattino di peluche dal pelo marrone e bianco.

“Che regalo vorresti che ti portasse Santa Lucia?”, aveva chiesto il papà, parlando piano all’orecchio della bambina dai ricci capelli rossi. “Ormai sei grande. Hai due anni e mezzo. Devi chiedere un regalo da bambina grande!”, aveva concluso il papà, accarezzandole una guancia.

Ginevra aveva riso di gusto, continuando a giocare con il suo ciuccio, togliendolo e rimettendoselo in bocca. Con un sorriso, la bimba

aveva affermato: “Ciuccio!”.

“Sì”, aveva risposto il papà, paziente. “Hai un ciuccio bellissimo”, proseguì, “ma cosa vorresti che ti portasse Santa Lucia quando ti verrà a trovare?”.

Ginevra aveva continuato a ridere di gusto e aveva ripetuto ancora più forte: “Ciuccio! Ciuccio!”. Il papà aveva volto gli occhi al soffitto. “Sì, Gigì, ho capito che hai un ciuccio molto bello e che ti piace tanto, ma vorrei sapere che regalo vorresti che ti portasse in dono Santa Lucia”, aveva continuato.

“Ciuccio, ciuccio, ciuccio!!!”, aveva ripetuto allora Ginevra, sbattendo le manine sul seggiolone. Il papà stava per replicare nuovamente, cercando di spiegare alla figlia che capiva che il suo ciuccio era una cosa meravigliosa, ma che lui voleva sapere altro. Quando il papà stava per chiedere nuovamente, Ginevra aveva proseguito: “Voio ciuccio! Voio ciuccio nuovo!”, aveva detto la bimba dai riccioli rossi. “Voio ciuccio che si allumina. Di notte!!”.

Il papà l’aveva guardata comprendendo solo allora. “Vuoi che Santa Lucia”, aveva iniziato il papà, “ti porti un ciuccio nuovo. Un ciuc-

cio nuovo che si illumini di notte”.

Ginevra aveva guardato il papà con l'aria furbetta e terribile: “Ciuccio che si allumina! Occhei, papà?”.

Il papà aveva sorriso e scritto con il pennarello arancione sul foglietto color paglia: “Cara Santa Lucia, vorrei che mi portassi in dono un ciuccio nuovo fiammante che si ‘allumina’ al buio”.

Ginevra aveva fissato prima il foglietto, poi il papà e poi, di nuovo, il foglietto, quasi a voler accertarsi che il papà avesse scritto correttamente. “Che si allumina, papà?”, aveva chiesto Ginevra aggrottando le sopracciglia.

“Certo piccola”, aveva risposto il papà. “Che si allumina di notte quando è buio”, aveva concluso ridendo.



Lucia, facendo attenzione a non fare anche il più piccolo rumore, si avvicinò al lucernaio coperto di neve posto sul tetto: le sembrava di averlo già visto. Spesso le capitava di credere di aver già visto un tetto

o un comignolo, un giardino o uno stradello. Ma quell'impressione passava subito, come l'ombra di un ricordo lontano. Con un solo battito di ciglia, che lanciò alcune scintille turchine lì attorno, lo fece volare a mezz'aria. Poi, si sollevò con un movimento elegante e con una danza roteante atterrò sul ballatoio interno della casa.

Avanzò, come scivolando su cuscinetti invisibili, sul pavimento di legno. Posata una mano sulla maniglia della porta di fronte, disse in un sussurro: “Papà e mamma, riposate bene”, concluse, sbattendo le ciglia e sprizzando nell'aria alcune scintille trasparenti come ghiaccio. Avanzò di qualche passo, trovandosi di fronte due porte identiche, una a sinistra e una a destra.

Guardando in basso, lo vide. Il vassoio era appoggiato su un tavolino basso, vicino al muro tra le due porte. Sopra il vassoio un tovagliolo azzurro e sopra questo vide due biscotti, un bicchiere di latte e un cioccolatino. Sorrise, riconoscente, poi prese un sorso di latte per sé e un biscotto per Castaldo.

Toccò la maniglia della porta di destra. “Enrico”, disse con un nuovo lieve bisbiglio. “Non è il tuo turno, bambino mio”, aggiunse con

un sorriso. “Dormi sereno!”, concluse, inondando ancora l’aria fine di scintille blu come petali di iris.

Infine toccò la maniglia della porta di sinistra e, con un sorriso dolce, sussurrò: “Piccola Ginevra, è arrivata Santa Lucia”. Così dicendo, girò la maniglia ed entrò nella stanza della bambina. Ginevra dormiva, a pancia in giù con la testa che penzolava da un lato del letto, con gli occhi verso il pavimento.

Lucia si volse con estrema calma verso l’altro letto presente nella stanza. “Vittoria”, disse con un lieve bisbiglio. “Non è il tuo turno, bambina mia”, aggiunse con un sorriso. “Dormi serena!”, concluse, inondando ancora l’aria fine di scintille rosa come petali di orchidea.

Lucia si volse, poi, verso Ginevra. Le accarezzò leggera i riccioli rossi. “Ho ricevuto la lettera del tuo papà e subito non ho capito cosa desiderassi”, disse alla bambina addormentata, “poi ho compreso e sono qui per portarti il tuo regalo”. Detto questo, estrasse da sotto la tunica bianca, il pacchetto grosso come una piccola mela, tolse la carta sottile in cui era avvolto e scoprì un ciuccio bianco con sopra disegnato un grosso cuore rosso.

“Il ciuccio, quando è notte e c’è buio e tu ti guardi attorno spaurita, si illumina e sembra quasi battere. Ti darà coraggio e ti rassicurerà per farti addormentare tranquilla”, affermò contenta. “Ma aggiungo un secondo regalo”, continuò. “Ho letto nel tuo cuore, piccolina, che a volte fai dei brutti sogni che ti spaventano e ti fanno svegliare nel pieno della notte. Ti regalo, quindi, dei sogni belli, sereni, ricchi di giochi, corse, baci dei tuoi fratelli, divertimenti con i tuoi genitori, i nonni e gli amici. E quando ti sveglierai, potrai ricordarli e dividerli.

“E per terzo dono, vediamo...”, disse, fissando intensamente il viso della bimba addormentata. Vide nella sua mente le camminate buffe, gli scherzi con i fratelli, le risa gioiose con i genitori e quella capacità innata di rendere ogni situazione divertente. “Bene, e sia!”, sussurrò soddisfatta, con un sorriso.

“Tu, piccolina, non hai bisogno di un terzo dono, perché già ne possiedi uno molto importante. Tu possiedi la capacità rara di donare la gioia e l’allegria, di cospargere l’aria di risa contagiose e conquistare anche il cuore più arcigno con i tuoi occhietti furbi. Ti dono, dunque, la

consapevolezza di questo tuo dono, in modo che tu possa conservarlo per sempre, senza mai dimenticarlo”. Sbatté le ciglia una, due, tre volte, liberando nell’aria scintille a forma di trombetta, sorriso e coriandolo, qualche fuoco d’artificio e bastoncino di zucchero che, svolazzando nell’aria, si andarono a posare, giocando a nascondino tra le lenzuola, nel letto di Ginevra.

Ginevra accennò un sorriso nel sonno, rigirandosi sospirando dall’altro lato. Anche Lucia sorrise e iniziò ad alzarsi: “All’anno prossimo piccola Ginevra, noi ci incontreremo ancora per molti anni. Scrivimi quando imparerai a farlo”. E, così dicendo, si volse verso la porta, uscendo e richiudendosela alle spalle. Quando la serratura scattò silenziosa, Lucia, come sempre, si dimenticò istantaneamente della bambina appena visitata. Con un balzo leggiadro, saltò roteando attraverso il lucernaio che, a un suo gesto, tornò a sistemarsi al suo posto con un “click” sommesso e soffocato dalla neve.

Castaldo, ancora alle prese con la sciarpa per lui troppo lunga, si dimenava con le redini di Fotone in una mano. Lucia lo guardò e poi si rivolse all’asinello che, sbuffando vapore, sogghignava beffardo verso

l'ometto rugoso.

“È ora di andare Castaldo!”, esortò Lucia. L'ometto allora, borbottando sottovoce, mise via la sciarpa rossa e verde, tolse la calda coperta a Fotone, la ripose nella bisaccia e risalì sull'asinello alle spalle di Lucia. Fotone, presa una breve rincorsa, spiccò il volo verso un cielo terso e stellato che andava piano piano diventando rosa a oriente. Ormai la notte stava volgendo al suo termine.

Castaldo guardò l'aurora e con un sorriso dolce e quasi strano per quel suo viso duro e rugoso, sussurrò a Lucia: “Ormai la nostra notte è quasi finita”.

Lucia, guardando anch'essa la luce rosata a est, sorrise: “Per quest'anno abbiamo quasi finito”, iniziò, “ma continueremo per molti secoli, sino a che ci sarà un bambino che crederà in Santa Lucia e sino a che i desideri e i tremiti di quei piccoli cuori chiederanno un dono, avranno paure e speranze, bisogni e sogni”, concluse.

Castaldo addolcì ancora quel sorriso sghembo, strano per quel viso arcigno e l'asinello scalciò nell'aria, accelerando d'improvviso, alla ricerca di un nuovo bimbo da visitare.



La sera successiva Ginevra sfoggiava nel lettino il suo ciuccio nuovo con il cuore rosso al centro. La mamma le stava leggendo una favola. Come due turbini, i fratellini Enrico e Vittoria arrivarono di corsa nella camera, con il papà che li seguiva da vicino e che si fermò, appoggiandosi allo stipite della porta.

“Ginevra, Ginevra”, iniziò Enrico, “ci dici cosa fa di speciale il tuo ciuccio”, chiese con un sorriso furbo.

“Eh... ciuccio rosso con cuore”, rispose Ginevra. “Pe’ dormire... di notte”. Arrivata alla parola “notte” capì quello che il fratellino chiedeva e stava aspettando. “Eh... eh... di notte, c’è buio. E ciuccio si alluuuuu-minaaaa...”, esclamò divertita. Tutti, nella piccola camera, scoppiarono in un riso forte e gioioso che al solo sentirlo scaldava il cuore.

“Si alluuuuu-minaaaa...”, continuava Ginevra, agitando le mani e saltellando in girotondo. Quel piccolo gnomo dai capelli rossi avrebbe portato l’allegria ovunque fosse andata. Ma questa è un’altra storia e dovrà essere raccontata un’altra volta.



*Santa Lucia's
three gifts*

traduzione di Sarah Jennie Goldman







The Wooden Chessboard

The clouds were beginning to cover the stars and a few solitary snowflakes were falling slowly from the night sky. They landed gently on the rooftops, the treetops and the cars that were parked along the streets. It was the night between December 12th and 13th. A magical night. The night of Santa Lucia.

Lucia came from the south on her faithful, old donkey. She came from the south, pushed by light winds, flying through the low clouds and zigzagging through the columns of smoke rising

from the chimneys below. Photon, the donkey, knew how to find his way through the mountains, hills, valleys and rivers. As quick as lightening, he flew through the cities, the towns and the villages, dropping off gifts for all the good children through-out the long night.

That year, like all the years preceding it, and like all those to come until the end of time, it would be like this. Seated behind Lucia on the donkey's back was an odd little man - wrinkled, short and tan - with an enormous nose and ears. He was Castaldo, her irreplaceable assistant, essential to Lucia during her quick ride around the world throughout that one, long night.

Flying quickly and safely through the sky on Photon's back, Lucia spied a red brick house with a flat and black roof. That's where they were headed: that was their next stop. Photon nosedived towards the house that was immersed in a light fog, making Castaldo's heart jump into his throat. Petrified, he grabbed onto Lucia's waist. Even after hundreds of years, he still wasn't used to Photon's daredevilish way of flying. The donkey turned back towards Lucia with sparkling

eyes, a teasing smile on his lips. Lucia looked back at him, her blue eyes full of affection and reproach. Photon liked provoking Castaldo. “Sooner or later you’ll make us fall and tumble headlong into a fountain or the middle of a field. You are truly an impertinent donkey”. Photon snorted through his large nostrils and then looked back down at their destination: the black roof of the red brick house.

Sliding onto a layer of snow that was just beginning to form, the donkey landed on the shingles, bringing them to a halt in just a few short meters, right before reaching the edge of the roof. Lucia and her assistant slid out of the saddle. Castaldo began to rummage through the saddlebag on Photon’s right side. He pulled out a warm woolen cover with red, green and brown squares and tied it tightly around the donkey’s back, pinning it into place over his chest with a golden pin. Photon began to kick disrespectfully. “Now you won’t get cold and wet while I am in the house”, Lucia said, calmly, while Castaldo walked around the donkey to open the saddlebag on his left side. Castaldo pulled out a pack-

age that was as large as a birthday cake, wrapped in straw-colored paper with blue lines and tied up with a brown ribbon. Attached to it was a straw-colored card on which a name was clearly written in blue. “Enrico”, Lucia read in a whisper as Castaldo handed her the package. “Good, this is the one”, she added and then slid the package under her tunic: a tunic as white as snow and as light as the wind, woven from threads that shone like an autumn dawn and a springtime sunset. Turned back towards the donkey who Castaldo was busy trying to tie to the chimney with his reigns. “Stay here and wait for me without making any noise. I’ll be right back”, she told him with a wink.

The donkey turned his gaze up towards the snowy sky, snorting out breath vapors from his warm nostrils. How many times he had heard this phrase! Then, with a naughty smile, he looked over at Castaldo who was clumsily trying to open a small black umbrella so he wouldn’t get wet in the snow as he waited.



One week earlier, just after dinner, Enrico's mother had sat him down at the kitchen table with a piece of paper and a pencil in hand while his younger sisters played in the room next to them with their father.

“What would you like Santa Lucia to bring you?”, his mother had asked, gazing at her freckled-nosed son with affection. “You're big now. You're seven years old. You need to ask for a big boy's gift!”, she said, caressing his head.

Enrico began to quickly write down the first thing that came to mind. Once he finished the phrase, he raised his eyes towards the ceiling, chewing on the end of his pencil.

“No, that's not right, no, no”, he said, wrinkling his brow and firmly crossing out what he had just written. Then, slowly, slowly, he wrote down another wish. When he got to the second to last letter, he crossed out the entire phrase again with a long line. Many words and many lines later, Enrico was still looking at the ceiling and chewing on his pencil, which by then had almost been gnawed away.

“Something that you really like”, his mother suggested.

“OK, Mommy”, Enrico responded, still gazing upwards, deep in thought.

He thought and he thought and he tried to write down another six wishes but then erased all of them. Suddenly, his thoughtful face was illuminated with a smile! Quickly, Enrico wrote down the name of the gift he most desired. Then he got off the chair to jump around the table, holding the open piece of paper in his hands. “I did it!”, he exclaimed, satisfied. “I did it! I did it!! I did it!!!”.

“Good, perfect!”, his mother replied without turning around. “So, what did you ask for?”, she asked.

“I can’t tell you. It’s a secret between me and Santa Lucia”, Enrico answered, still jumping around the room. “Tomorrow I’ll send the letter and on the morning of Santa Lucia, we’ll see what happens. . .”



Lucia remembered everything about that evening and was about to make

Enrico's wish come true! Taking care not to make any noise, she walked towards the skylight on the roof. With the help of a few blue sparks that she scattered into the air with a wink of her eye, Lucia made it fly open with only a soft swooshing sound. Then she stood up and with a high jump and a circular dance she flew downwards, landing on the banister inside the house.

Inside, she moved forward as if she were gliding over the wooden floor, barely touching it at all. Placing a hand on the front doorknob, she whispered; "Mommy and Daddy... sleep well!". Then she winked again and scattered a few snow white sparks into the air. Taking a few more steps forward she found herself standing before two identical doors, one on the right and one on the left.

Looking down, she saw it. The tray was resting on a low table, near the wall between the two doors. The tray was covered in a blue cloth on which she found three cookies, a glass of milk, two chocolates, a mandarin and a ripe, yellow apple. Her blue eyes smiled and misted over with emotion. She took a cookie for herself and a chocolate for Castaldo.

Then, touching the doorknob on her left, she whispered again, “Vittoria and Ginevra. It’s not your turn, dear children. Sleep well!”. Upon saying this, she filled the air with sparks that were pink and orange, like the petals of a water lily.

Touching the doorknob on her right, she whispered with a small smile: “Enrico, dear, Santa Lucia has arrived”. And then turning it, she entered the room. Enrico was sleeping with his head where his feet should have been and his feet under the pillow; he was breathing through his open mouth. Lucia caressed his head.

“I got your letter”, she told the sleeping child, “and I’m here to bring you your gift”. Then, sliding the large package out from under her white tunic, she took off the wrapping paper to reveal a wooden black and white chess set. “Now you can play with your father when he comes back from work in the evenings, just like you wrote”, she commented happily. “But in order to make this happen, I will add another gift that is of no lesser importance”. She went on, “I am giving your father the time to get home earlier in the evenings, so you can play really long games together”. “And

for the third gift, let's see...”, she said, beginning to search around the room with the eye of a private detective. She spied the Lego constructions on top of the bookcase, the superhero posters on the wall, the fairytales and a couple old toys. She stopped to look at a few pieces of paper on which many numbers had been written, as well as addition and subtraction problems. “Good! And so it will be!”, she murmured, satisfied. “My third gift for you is a love for mathematics, which you already have, but that I wish to make stronger and that, if you desire, will continue to grow in time”. She winked her eye, once, twice, three times, scattering sparks into the air in the form of numbers, operations, a square root and three parentheses. They danced in the air until they found their way to Enrico's bed where they hid beneath his covers.

Enrico smiled in his sleep, breathing in deeply and turning over to face the other direction. Lucia smiled too. “Until next year, Enrico dear, and for several years to come. I will visit you. Write me again”. Then, she left, shutting the door behind her.

When the lock clicked quietly behind her, Lucia immediately

forgot about the child she had just seen: this was the price she had to pay in order not to have to miss each new child she would so briefly meet. With a graceful leap, she circled her way up through the skylight which, upon her touch, closed behind her with a soft “click”.

Outside, she found Castaldo was still trying unsuccessfully to open his black umbrella. Lucia looked at him and then turned towards the donkey who snorted out breath vapors from his nose as he snickered mockingly at the little man. “It’s time to go now, Castaldo!”, exclaimed Lucia. Muttering under his breath, he put the black umbrella away and then went to take the cover off Photon, putting it into the saddlebag as well. Then he got back onto the donkey behind Lucia. Photon took a few steps back and raced off into a snowflake-filled sky. And if anyone were to have looked towards the southern sky just then, he probably would not have noticed the white and elegant form of Lucia, nor her clumsy helper busy muttering, but only a light blue flash, perhaps just the reflection of the light from the streetlamps against the snow-filled sky.

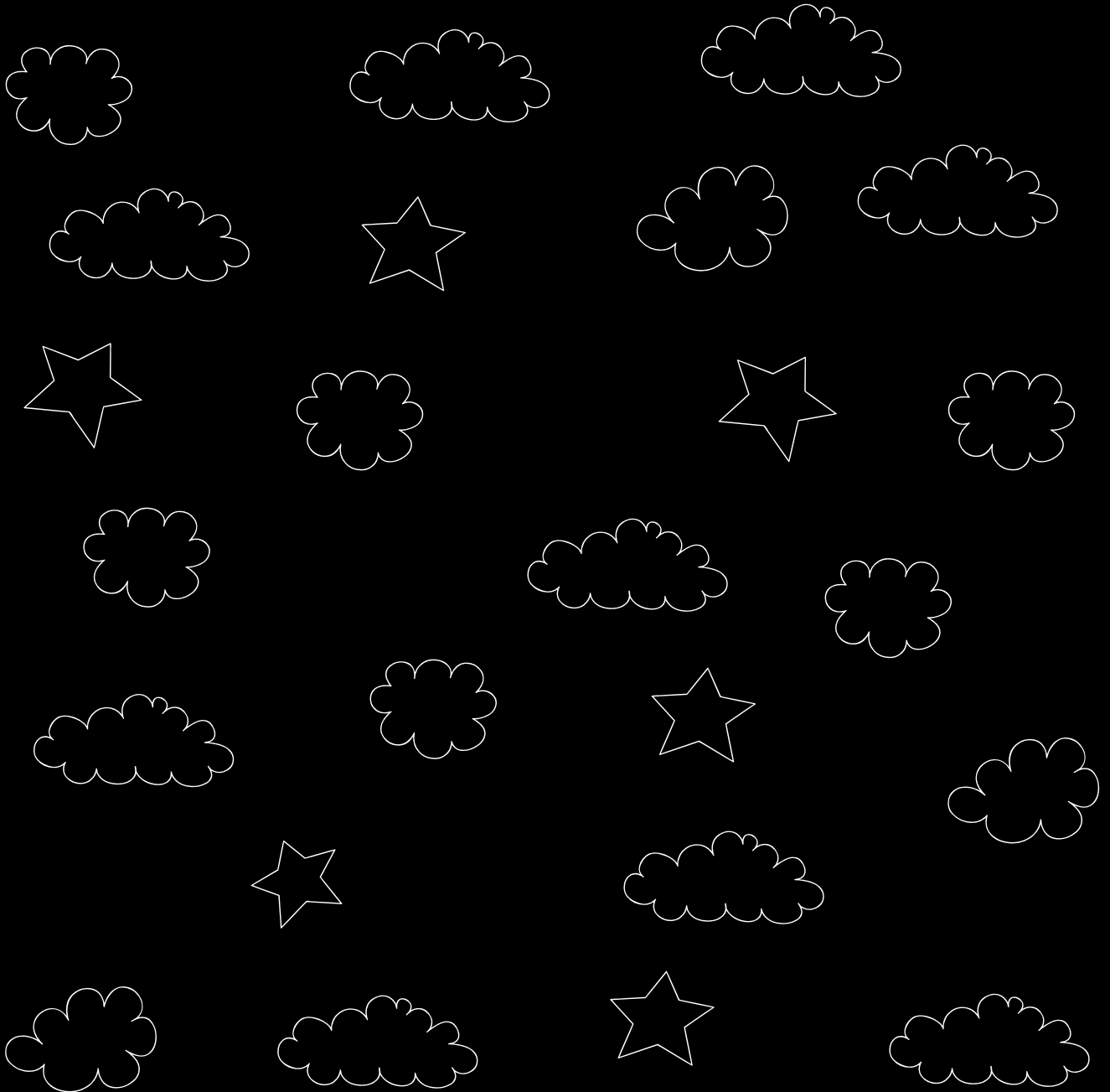


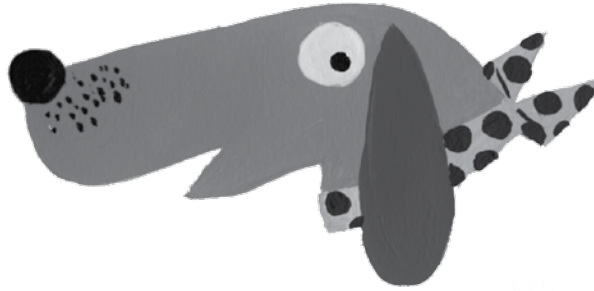
The following evening Enrico's father came home early from work and played not one, not two, but three games of chess with his son. Enrico only won one game out of three, but he had a great time. "Check", Enrico exclaimed. Then, studying the position of the pieces more closely, his face lit up. "Checkmate!", he yelled, getting off the seat and running around the table.

"Good job, Enrico! You really got me!", exclaimed his father, smiling.

Enrico stopped right in front of his father with a delightful expression: "It's all a matter of numbers and calculations, Daddy. Calculating and eating the adversary's pieces at just the right time".

Enrico's love of math grew day by day. He continued to play with numbers and his curiosity grew to new heights, but that is another story for another day.





The Plush Little Toy Dog

The stars were calmly sleeping above the cover of white clouds that, for several hours, had been whitening the parks, gardens, and the rare bicycle leaning against the ivy or locked to a bike rack with big snowflakes. It was the middle of the night; the night between December 12 and 13th. It was a magical night. The night of Santa Lucia.

“The longest night ever”, they used to say, because throughout that magical night all the children would wait anxiously for their gifts. They waited, excited, but also with a hint of fear, because they knew that

if they hadn't been obedient... they might receive a piece of carbon instead of a gift.

Lucia always came with her faithful and inseparable assistants: the odd little Castaldo and her quick and tireless donkey, Photon.

And that night, as always, she had already figured out where they were headed: to the red brick house with a flat and dark roof. They were headed right there, to the next child on the list.

Photon nosedived towards the house, which was covered in a light fog, making Castaldo's heart jump into his throat. Even after all those years, Castaldo hadn't gotten used to his friend's daredevilish way of flying. He suffered every time they landed, and Photon enjoyed provoking him!

Sliding onto a low, well-formed layer of snow, the donkey landed on the roof. He kicked sky-high, bringing them to a halt in just a few meters, right before the point where the roof began to slant downwards.

Lucia noticed a few footprints in the snow, but didn't pay them much attention.

Lucia and her old assistant slid out of the saddle. Castaldo began

to go through the saddle bag on the donkey's right side. He took out a warm, rainproof cover and tied it tightly around the donkey's back. Photon began to kick his legs disrespectfully. "This way you won't get cold or wet in the snow while I go in the house", Lucia said, calmly. In the meantime, Castaldo walked around Photon to open the saddlebag on the left. He removed a package the size of a soccer ball, wrapped in cork-colored paper with pink squares. A cork-colored card was attached to it with a piece of thin red twine. And on the card, written in clear, pink letters, was the name of a girl.

"Victoria", Lucia read in a soft voice when Castaldo handed her the package. "Good, this is the one". After she finished speaking, she slid the package under her fine tunic: a tunic as white as the frost, as light as the fog and woven with threads that shone like a winter sunset and a spring sunrise. Turning back to Photon, she said: "Wait here and don't make any noise. I'll be right back". The donkey rolled his dark eyes to the snowy sky, snorting out breath vapors from his warm nostrils. How many times had he heard her say that! Then with a naughty smile, he turned to look at Castaldo who was clumsily attempting to

put on his black raincoat, hoping to protect himself from the snow.



Seven evenings earlier, just after dinner, Victoria’s father had taken a piece of pink paper and a red pen and put her on his knee while her older brother was in the kitchen with their mother and her younger sister was happily playing with her toy piano.

“What would you like Santa Lucia to bring you?” he’d asked, speaking softly into the ear of the girl with the long, brown hair. “You’re big now. You’re four and a half. You need to ask for big girl’s gift!”, he told her as he caressed her cheek.

Victoria had become super-serious, wrinkling her brow as she began to think about what she wanted. At a certain point, she jumped to her feet and took her father’s head between her hands, whispering her wish into his ear. Her father then began to write her much-desired gift onto the paper in clear red letters. Victoria gazed at his writing with wonder, even though she couldn’t understand the

words. “Done!”, her father told her after a minute.

At that point Victoria, as if waking from a trance, made a small grimace with her little lips. “No, that’s not right, no!”, she told her father, whispering her new wish into his ear. After crossing out the first request, her father began to write down the new one. “Done!”, he said again as he put down the pen. Victoria, who was a little surprised by her father’s decisive tone, took his head between her little hands again, but this time it was only to specify the details. And so, after adding the colors, smells, decorations, and a host of other details listed by Victoria, the gift description was finally ready, written out clearly on the pink paper.

Victoria gazed at the paper, then at her father, and then again at the paper, almost as if she wanted to be sure that everything she had told him was written down correctly with those strange red symbols. “Did you write everything?”, she asked him, unconvinced.

“Of course, my dear”, her father replied. “Everything I was able to write”, he added.

Then Victoria, becoming more suspicious after his last affirma-

tion, took the paper from her father's hands and went to sit down at a nearby table. Catching her father's inquisitive gaze, she told him: "It's better if I make a picture, that way Santa Lucia won't make any mistakes with all this big people's writing". Her father had laughed softly at her comment, turning away so she couldn't see.

"Done!", the girl then exclaimed, satisfied. "Done! done!! done!!!" she continued jumping on the chair.

"Good, dear", responded her father, looking out the window. "So we're done now?"

"Yes, that's it. I put in everything", Victoria had replied, still jumping around. "Let's put the letter in an envelope so we can send it tomorrow".



Lucia tried hard not to make even the slightest sound as she began her mission. She walked softly over to the skylight on the roof: she felt as if she'd already seen it somewhere. She often felt like she'd seen a

roof or a chimney before, or maybe a garden or a little road - but the impression was always fleeting, the shadow of an old memory. With a wink of her eye, she opened the skylight and entered the house floating downwards with a circular dance to land on the bannister.

Inside, she moved forward, almost as if she were gliding above the wooden floor. She put her hand on the front doorknob and whispered: “Mommy and Daddy: sleep well!”. Then, she winked again and scattered several sparks, transparent like a drops of water, into the air. Taking a few more steps forward she found herself standing before two identical doors.

Looking down, she saw it. The tray was resting on a low table, near the wall between the two doors. The tray was covered in a blue cloth on which she found two cookies, a glass of milk, one chocolate, a mandarin and a ripe, yellow apple. She smiled knowingly and took the mandarin for herself and the apple for Castaldo.

Then she touched the doorknob on the right. “Enrico”, she whispered. “It’s not your turn, my child”. Smiling, she added, “Sleep well!”, and filled the air with sparks as blue as the petals of a Hortensia flower.

Touching the doorknob on her left, she whispered again with a small smile: “Victoria, dear, Santa Lucia has arrived”. Then, turning it, she entered the room. Victoria was sleeping face up, breathing deeply, with all the covers wrapped up in a ball at the foot of her bed. Lucia looked over to the other child sleeping in the room, “Ginevra”, she murmured. “It’s not your turn, my child”. With a smile, she added, “Sleep well”, and flooded the air with sparks as orange as the petals of a Hibiscus flower.

Lucia went over to Victoria, caressing her head lightly and saying: “I received your letter and your beautiful picture. I’ve come to bring your gift”. Sliding the soccer-ball sized package out from under her white tunic, she removed the wrapping paper to reveal a stuffed animal: a white dog with a pink collar, a fuchsia leash, a light cover with violet flowers and a thousand other details that the girl had drawn in her letter.

“This little dog will keep you company while your mother is giving your sister a bath and your brother is doing homework, - just like your put in your drawing”, she told the sleeping girl happily. “But I’m also

adding another gift. I saw in your heart how much you want to help your mother take care of your little sister so that she'll be less tired. Therefore, I am giving you the skills and the patience to become your mother's assistant. You already have goodness of heart to put these skills into practice”.

“And for your third gift, let's see...”, she said, beginning to look around. She saw the books about animals, the fairytales about bears, cats, little dogs and horses. She noticed many other stuffed animals of various species, a poster of the woods and its inhabitants hanging on the wall, and a pencil case with a few little deer on it, which she understood to be the girl's favorite. “Good. And so it will be...”, she whispered happily.

“My third gift for you will be a love of animals and nature. These are gifts that you already possess but that I wish to make even more powerful and that, if you desire, will continue to grow in time”. She winked her eye once, twice, three times, scattering into the air sparks shaped like horses, like dogs and cats, a few small fish, as well as a flock of swallows that, after jumping, bouncing, flying and swimming around

in the air, finally landed on Victoria's bed, hiding beneath her pillow.

Victoria smiled in her sleep and inhaled deeply, turning to the other side. Lucia smiled too and reached over to fix her blankets. "See you next year, dear Victoria. And I'll visit you for several years to come. Write me again". Then, turning away, she left the room. As soon as the door closed silently behind her, Lucia forgot all about the child she had just visited. With a graceful leap, she rose, circling, towards the skylight that opened with a flick of her wrist and then went fell back into place with a soft "click".

Outside, Castaldo, covered in a light cloak of snow, was still trying unsuccessfully to get into his black raincoat. Lucia looked at him and then turned to the donkey who was snorting sarcastically at her assistant. "It's time to go, Castaldo", Lucia told him. The little man, muttering under his breath, put the black raincoat and Photon's cover back into the saddlebags and then got onto the donkey behind Lucia. Photon, taking a few steps back, raced into a night sky that was slowly, slowly opening up. The snow was stopping.

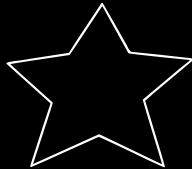
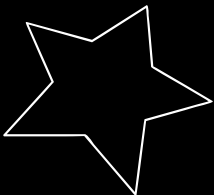
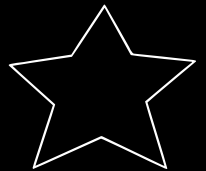
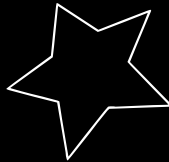
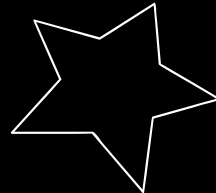
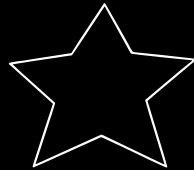
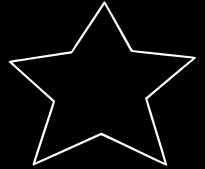
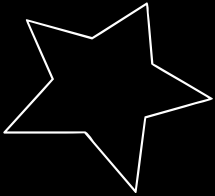
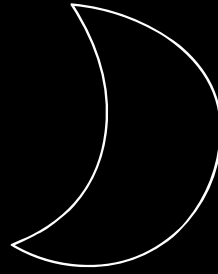
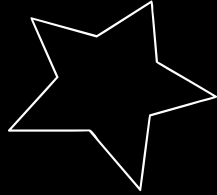
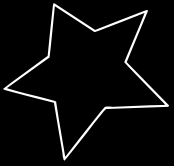
And if anyone were to have looked into the northwest sky just

then, she wouldn't have been able to see the white and elegant form of Lucia, nor Castaldo muttering on Photon's back, but only a pink confetti-like reflection, perhaps just the effect of the streetlights against a snowy sky.



The following evening, after helping her mother bathe Ginevra, her little sister, Victoria began to play with her new stuffed animal with the pink collar and fuchsia leash.

“Mommy”, she said at a certain point in a serious tone. “When I’m older I want to take care of animals”. But that is another story to be told at another time.





The Light-Up Binky

The big white stars were shining brightly in a dark, clear sky together with the moon; a moon so big and brilliant that it made the plains, trees, and snow-covered houses glisten and shine. For just a few more hours, it would still be that night, the night between December 12 and 13th. A magical night. The night of Santa Lucia.

She came from the northwest on the back of her old donkey, on the wings of a light breeze, cutting across the crystal clear sky, zig-zagging under the twinkling stars above. Photon, the donkey, moved

quickly. He knew how to find all the alleys, roads, canals and houses by heart. That year, like all the years past and all the years to come, he would take Santa Lucia and Castaldo to deliver all the gifts throughout that long, special night.

And like always, nobody was supposed to see them. If any curious children attempted to stay awake, Lucia would scatter a bit of stardust into their eyes to make them fall asleep.

Flying at full speed, they were able to make out a red brick house below them, the one with the flat, dark grey roof. They were headed there, to the next child waiting for her toys and gifts.

Suddenly, Photon nosedived towards the house that was surrounded by a snowy garden. “Sooner or later you’ll make us fall into a frozen fountain or a frosted field. You’re truly an impertinent donkey”. Photon snorted and smiled. He was happy to have managed to scare Castaldo, that odd little man, yet again.

Skating over a thick layer of well-formed snow, the donkey landed on the roof. He had a bit of difficulty stopping due to the ice but managed to bring them to a halt just before reaching the edge. Lucia

glimpsed a few small footprints in the snow, but didn't pay them much attention.

Lucia and her old assistant slid out of the saddle. Castaldo took out a warm, rainproof cover from the saddlebag on the right and tied it around the donkey's back. As always, the donkey kicked disrespectfully. "This way, while I'm in the house, you won't get cold on this icy night", Lucia said, calmly. Castaldo then opened the saddlebag on the left, removing a package the size of an apple wrapped in sand-colored paper with small orange balls. Tied to the package with a piece of red twine was a sand-colored card on which the name of a girl was clearly written.

"Ginevra", read Lucia in a soft voice when Castaldo handed her the package. "Good, this is the one". After she finished speaking, she slid the package under her thin tunic: a tunic that was white as ice, as light as a wing flapping, woven from threads that shone like the moon's rays and glistened like the summer dew. She turned back towards the donkey, telling him: "You wait here patiently and don't make a sound. I'll be right back". Smiling, she winked her eye; an eye the color of an

icy sea. Photon rolled his eyes up to the starry sky and, with a naughty grin, looked over at Castaldo who was clumsily trying to wrap a long red scarf around his neck with his free hand, hoping to protect himself from the harsh night air.



Seven evenings earlier, just after dinner, Ginevra’s father had put her into her high chair next to him while her brother was in the kitchen with their mother and her sister played beside them with one of her stuffed animals, a brown and white kitten.

“What gift would you like Santa Lucia to bring you?” her father had asked, speaking softly into the ear of the curly redheaded girl. “You’re big now. You’re two and a half. You need to ask for a big girl’s gift!”, he added, caressing her cheek.

Ginevra had giggled happily, continuing to play with her pacifier - repeatedly putting it in and taking it out of her mouth. With a smile, the child said: “Binky”.

“Yes”, responded her father. “You have a beautiful pacifier. But what would you like Santa Lucia to bring you when she comes?”

Ginevra continued to laugh and repeated the word, “Binky, binky!”

Her father rolled his eyes. “Yes, Gigi. I understand that you have a beautiful pacifier and that you like it a lot but what I would really like is to know what you want from Santa Lucia”.

“Binky, binky, binky!!!” Ginevra, said again, beating the high chair with her hands. Her father was about to repeat himself - to try yet again to explain that while he understood that her pacifier was a wonderful thing, what he really needed to know was something else - when Ginevra added. “Wanna binky! Wanna binky!”. She shook her red head, “Wanna binky light-up. In dark!!”

Her father looked at her, finally beginning to understand. “You want Santa Lucia to bring you a new pacifier?”, he asked. “A new pacifier that lights up in the dark?”

Ginevra gazed at him with a sly and naughty expression. “Binky light-up! Okkey, Daddy?”

Her father smiled and began to write with an orange marker on

a straw-colored piece of paper: “Dear Santa Lucia, I would like you to bring me a brand new pacifier that glows in the dark”.

Ginevra looked at the paper, then at her father, and then again at the paper, as if she wanted to be sure that her father had written what she had told him. “Light-up, Daddy?”, she asked, wrinkling her brow.

“Of course, dear”, her father replied. “That lights up at night in the dark”, he added, laughing.



Lucia tried not to make even the slightest sound as walked over to the snow-covered skylight on the roof: she felt like she’d already seen it somewhere. She often felt like she’d seen a roof or a chimney before, or maybe a garden or a little road. But the impression was always fleeting, the shadow of an old memory. With a wink, she scattered turquoise sparks around her, making the skylight fly open with only a soft swooshing sound. Then she stood up and with a high jump and a circular dance she flew downwards, landing on the banister inside the house.

Inside, she moved forward as if she were gliding on invisible cushions, above the wooden floor. Placing a hand on the front doorknob, she whispered; “Mommy and Daddy, sleep well!”. Then she winked again and scattered a few sparks-as transparent as ice-into the air. Taking a few more steps forward she found herself standing before two identical doors.

Looking down, she saw it. The tray was resting on a low table, near the wall between the two doors. The tray was covered in a blue cloth on which she found two cookies, a glass of milk and a chocolate. She smiled knowingly and took a sip of milk as well as a cookie for Castaldo.

Then she touched the doorknob on her right. “Enrico”, she whispered again. “It’s not your turn, my child”. Smiling, she added, “Sleep well!”, and filled the air with sparks as blue as the petals of an iris.

Touching the doorknob on her left, she whispered with a sweet smile: “Ginevra, dear, Santa Lucia has arrived”. Then, turning it, she entered the room. Ginevra was sleeping on her stomach with her head dangling off the side of the bed.

Lucia looked calmly towards the other child sleeping in the room, “Vittoria”, she whispered. “It’s not your turn, my child”. With a smile, she added, “Sleep well!”, and flooded the air with sparks as pink as the petals of an orchid.

Lucia went back over to Ginevra and caressed her red curls. “I got your father’s letter and at first I didn’t understand what you wanted”, she told the sleeping girl. “Then it became clear to me and now I’m here to give you your gift”. When she was done speaking, she slid the apple-sized package out from under her white tunic and took off the thin wrapping paper to reveal a white pacifier with a big red heart.

“When it’s nighttime and you are scared of the dark, the pacifier will light up, flashing like a heartbeat. It will give you courage and help you fall asleep feeling all safe and sound”, she told the child contentedly. “But I will give you another gift”, she continued. “I saw in your heart that sometimes you have bad, scary dreams that wake you in the middle of the night. Therefore, I will give you the gift of sweet dreams, calm and playful, filled with your siblings’ kisses and happy memories of time spent with your parents, grandparents and friends. Then when you

wake up, you'll be able to remember these dreams and share them”.

“And for the third gift, let's see...”, she said, gazing intently at the sleeping girl's face. In Ginevra's mind, Santa Lucia could see amusing walks, her siblings' pranks, the joyous laughter shared with her parents and an innate ability to make every situation fun. “Good. And so it will be!” she murmured satisfied, with a smile.

“You, dear, you don't need a third gift because you already possess a very important one. You have the ability to bring joy and happiness to those around you, to fill the air with contagious laughter and conquer even the hardest of hearts with your playful eyes. However, I will make sure you are aware of your gift so that you might hold onto it forever, without ever forgetting about it”. Santa Lucia then blinked her eye once, twice, three times, filling the air with sparks shaped like trumpets, smiles and confetti, a few fireworks and candy canes that, twirling through the air, soon went to rest on her bed, hiding between the sheets.

Ginevra smiled in her sleep, turning to her other side. Lucia smiled too as she stood up: “Until next year, dear Ginevra. We will meet again

for many years to come. Write me when you learn how to”. Then, she walked towards the door and closed it gently behind her as she exited the room. When the lock softly clicked into place, Lucia, as always, forgot about the child she had just visited. Taking a graceful leap, she circled her way back up through the skylight that, upon her touch, closed behind her with a soft “click”, further muffled by the snow.

Outside, Castaldo was still unsuccessfully trying to wrap the scarf around his neck while waving Photon’s reigns about wildly in his other hand. Lucia looked at him and then turned towards the donkey who snorted out breath vapors from his nose as he snickered mockingly at the wrinkled, old man.

“It’s time to go, Castaldo!”, exclaimed Lucia. The small man, muttering under his breath, put away the red and green scarf and then took the cover off Photon, putting it back into the saddlebag. He got onto the donkey behind Lucia. Photon took a few steps back and then soared off into a clear and starry sky, that was slowly, slowly becoming tinged with pink in the east. Their long night was nearly over.

Castaldo looked toward the eastern lights, and with a sweet smile

that seemed almost out of place smile on his hard and wrinkled face, he whispered to Lucia, “Our night is almost over”.

Lucia, who was also gazing at the pink light, smiled. “For this year, we are nearly done”, she agreed. “But we will continue on for many centuries, for as long as any child believes in Santa Lucia and for as long as those small hearts continue to desire gifts, to have fears and hopes, and needs and dreams”.

Castaldo’s crooked smile sweetened unexpectedly across his grim face again. Then, the donkey kicked in the air, accelerating suddenly, searching for that next child to visit.



The following evening Ginevra was playing in her crib with her new pacifier with a red heart in the center. Her mother was reading her a fairytale. Her older siblings, Enrico and Vittoria burst into the room, their father following closely behind. He stopped to lean in the doorway, gazing in at his family.

“Ginevra, Ginevra”, said Enrico. “Tell us what your binky does”, he prodded her with a knowing smile.

“Eh... red heart binky”, answered Ginevra. “To sleep. Night-night”. When she got to the word ‘night’ it finally dawned on her what her brother was really asking. “Eh... eh... night-night, dark. And binky light-upppppppp...”, she exclaimed, happily. The whole family, ensconced in her little room, burst out in laughter, a laughter so true and so joyous that would warm the hardest heart only to hear it.

“Light-upppppppp...”, Ginevra said again, shaking her little hands and jumping in circles. This little girl with the curly red hair would bring happiness with her wherever she went. But that is another story to be told another time.



*Les trois cadeaux
de Santa Lucia*

traduzione di Francesca Fava







L'échiquier en bois

Les nuages commençaient à cacher les étoiles et de rares flocons de neige tombaient lentement. Les toits, les arbres et les voitures garées le long des rues commençaient à être couverts d'une fine couche blanche. C'était la nuit entre le 12 et le 13 décembre. C'était une nuit magique. C'était la nuit de la Sainte Lucie.

Lucie arrivait du Sud au dos de son fidèle et vieil âne. Elle arrivait du Sud, poussée par des vents légers, en virevol-

tant entre les nuages bas et les fumées des cheminées. L'âne Photon savait s'orienter entre les montagnes, les collines, les vallées et les fleuves. Rapide comme la foudre, il traversait les villes et les villages pour apporter aux enfants sages tous leurs cadeaux avant l'aube. Et cette année-là, comme toutes les précédentes et comme toutes les suivantes, tout se serait passé de la même manière.

Un bonhomme était assis derrière elle, sur le dos de l'âne. Un bonhomme rigolo, ridé, petit, bronzé, avec un nez et des oreilles énormes. C'était Castaldo, l'assistant irremplaçable et indispensable pour terminer ce tour du monde avant l'aube.

Chevauchant Photon, rapide et sûre, Lucie vit une maisonnette de briques rouges, avec un toit plat et noir: voilà l'endroit où ils devaient aller. C'était leur prochaine destination. Photon vira vers la maisonnette, engloutie dans un brouillard léger. Terrifié, Castaldo se serra très fort contre Lucie. Après tous ces siècles, il ne s'était pas encore habitué à la façon téméraire avec laquelle Photon volait. L'âne regarda furtive-

ment sa maîtresse en esquissant un sourire moqueur. Et Lucie lui jeta un regard affectueux, mais plein de reproches. Photon adorait embêter Castaldo. “Tôt ou tard, tu vas nous faire tomber dans une fontaine ou sur une pelouse. Tu es vraiment un âne mal élevé!”. Photon rouspéta et continua à regarder vers leur prochaine destination: le toit noir de la maisonnette de briques rouges.

En glissant sur la couche de neige qui était en train de se former, l'âne atterrit sur les tuiles et il s'arrêta quelques mètres avant la fin du toit. Lucie et son vieil assistant descendirent de Photon. Castaldo commença à fouiller dans la sacoche de droite, attachée au dos de l'âne et il prit une chaude couverture en laine à carreaux rouges, verts et marron avec laquelle il l'enveloppa. Photon commença à donner des coups de sabots. “Avec cette couverture, tu n'auras pas froid et la neige ne te mouillera pas”, le tranquillisa Lucie. Pendant ce temps, après avoir fouillé dans la sacoche de gauche, Castaldo sortit un paquet gros comme un gâteau d'anniversaire

et enveloppé dans un papier couleur paille avec des rayures bleu clair et sur lequel le prénom d'un enfant avait été écrit en lettres bleues.

“Enrico”, lit Lucie en chuchotant, quand Castaldo lui donna le paquet. “Très bien. C'est celui-là”, affirma-t-elle. Alors qu'elle prononçait ces mots, elle mit le paquet sous son manteau blanc comme la neige, léger comme le vent et tissé avec des fils resplendissants comme l'aurore d'automne et le crépuscule de printemps. Et elle se tourna vers l'âne que Castaldo attachait à la cheminée. “Attends-moi ici sans faire de bruit. Je reviens tout de suite”, dit-elle avec un sourire tout en lui faisant un clin d'œil. L'âne regarda le ciel neigeux et il soupira en pensant à toutes les fois qu'il avait entendu cette recommandation et qu'il avait vu Castaldo cherchant à ouvrir maladroitement un petit parapluie noir pour se protéger de la neige.



Une semaine plus tôt, après le dîner, la maman avait fait asseoir le petit Enrico à table et elle lui avait demandé d'écrire la liste des cadeaux qu'il voudrait que Sainte Lucie lui apporte.

“Désormais tu es grand. Tu as sept ans. Tu dois demander un cadeau pour les grands!”, avait dit sa maman, en lui caressant la tête.

Enrico avait commencé à écrire la première chose qui lui était venue à l'esprit, d'un trait. Après avoir terminé la première phrase, il avait regardé le plafond et mâchouillé son crayon. “Non, pas ça!”, avait-il dit en fronçant les sourcils et en barrant tout ce qu'il venait d'écrire. Et il écrivit et il effaça. Et il écrivit et il effaça à nouveau. Et même après de nombreuses tentatives, Enrico était toujours là à mordiller son crayon et à regarder le plafond.

“Enrico, ton cadeau doit être quelque chose que tu désires réellement. Une chose avec laquelle tu pourras t'amuser avec un copain, si tu veux!”, lui avait suggéré sa maman.

“D'accord, maman”, avait répondu Enrico, toujours pensif.

Malgré ses efforts, tous les désirs avaient été effacés. Soudainement, Enrico sourit. Il avait trouvé ce qu'il voulait et il l'écrivit. Heureux, il descendit de sa chaise et se mit à danser, la feuille dans la main. “Ça y est! Ça y est!!”, avait-il dit, satisfait.

“Parfait, mais alors, qu'est-ce que tu désires?”, demanda sa maman.

“Je ne peux pas te le dire”, répondit Enrico, en sautillant dans la pièce. “Demain j'enverrai ma lettre et le matin de la Sainte Lucie, tu verras!”



Lucie se rappelait chaque instant de cette nuit-là, et maintenant elle était en train de réaliser le rêve d'Enrico. Sans un seul bruit, elle marcha sur le toit, elle fit voler la lucarne d'un simple mouvement des cils et, d'un bond dansant, elle atterrit sur le palier de la maison.

Après avoir trouvé la chambre des parents et les avoir

endormis avec une poudre blanche et scintillante produite par un simple clignement des yeux, elle se trouva devant deux portes identiques, l'une à droite et une à gauche.

En regardant par terre, elle le vit. Elle vit le plateau sur une table basse, près du mur entre deux portes. Sur le plateau, une serviette bleue, trois biscuits, un verre de lait, deux carrés de chocolat, une mandarine et une pomme jaune bien mûre. Elle sourit et ses yeux bleus étincelèrent de joie. Ensuite, elle prit un biscuit pour elle et un chocolat pour Castaldo.

Elle effleura la poignée de la porte de gauche. “Vittoria et Ginevra”, chuchota-elle, “ce n'est pas pour vous. Dormez tranquilles!”. Et elle répandit dans l'air des étincelles roses et orange comme des pétales d'orchidées.

Finalement, elle toucha la poignée de la porte de droite et, avec un doux sourire, elle chuchota: “Petit Enrico, Sainte Lucie est arrivée”. Celà dit, elle tourna la poignée et entra dans la pièce de l'enfant. Enrico dormait, la tête à la place des pieds, les pieds sous l'oreiller et la bouche ouverte.

Lucie lui caressa doucement la tête. “J’ai reçu ta lettre”, dit-elle à l’enfant qui dormait “et je suis là pour t’apporter ton cadeau”. Elle sortit de dessous son manteau blanc le gros paquet, déchira le papier et sortit un échiquier de bois foncé et clair. “Comme tu le souhaitais, tu pourras jouer avec ton papa quand il rentrera du travail le soir”, dit-elle, contente. Et ensuite, elle ajouta: “Pour que ton désir se réalise complètement, j’ajouterai un deuxième cadeau, qui n’est pas moins important: j’offrirai à ton papa le temps pour rentrer plus tôt et jouer longtemps avec toi. Et comme troisième cadeau... voyons voir...”. En regardant autour d’elle, Lucie vit des Lego sur la bibliothèque, les posters des super héros, les livres des contes et quelques vieux jouets. Elle continua à regarder et, d’un coup, elle vit des cahiers remplis d’additions, de soustractions et de divisions. “Soit!”, chuchota-elle, satisfaite. “Mon troisième cadeau sera l’amour encore plus fort pour les mathématiques”.

D’un coup, elle cligna des yeux une, deux, trois fois et

des étincelles en forme de chiffres, d'opérations, de racines carrées et de parenthèses commencèrent à danser dans l'air et se posèrent doucement dans le lit d'Enrico.

Enrico esquissa un sourire et il se tourna de l'autre côté.

Lucie sourit à son tour et dit: "A l'année prochaine, petit Enrico. Je passerai te voir encore pendant quelques années. Ecris-moi". Et elle sortit en fermant la porte derrière elle.

Une fois sortie, Lucie oublia immédiatement l'enfant qu'elle venait de rencontrer. L'oubli était le prix à payer pour pouvoir quitter, sereine, tous les enfants qu'elle verrait tout au long de cette longue nuit. Avec un saut léger, elle monta à travers la lucarne qui retourna à sa place. Pendant ce temps, Castaldo essayait encore d'ouvrir le parapluie. Lucie le regarda puis elle se tourna vers l'âne qui ronchonnait et se moquait de son assistant fripé. "Il est temps de repartir Castaldo!", dit Lucie. Alors, tout en marmonnant, le bonhomme rangea le parapluie noir, enleva la couverture qui couvrait Photon, la remit dans la sacoche et remonta sur son dos avec Lucie. Photon

prit son élan et s'envola dans un ciel couvert de gros flocons de neige.

Si on avait regardé le ciel à ce moment-là, on n'aurait pu apercevoir ni la silhouette blanche et fine de Lucie ni celle plus rondelette de son assistant. Si on avait regardé vers le Sud, on aurait simplement vu le reflet bleu clair des lumières de la ville.



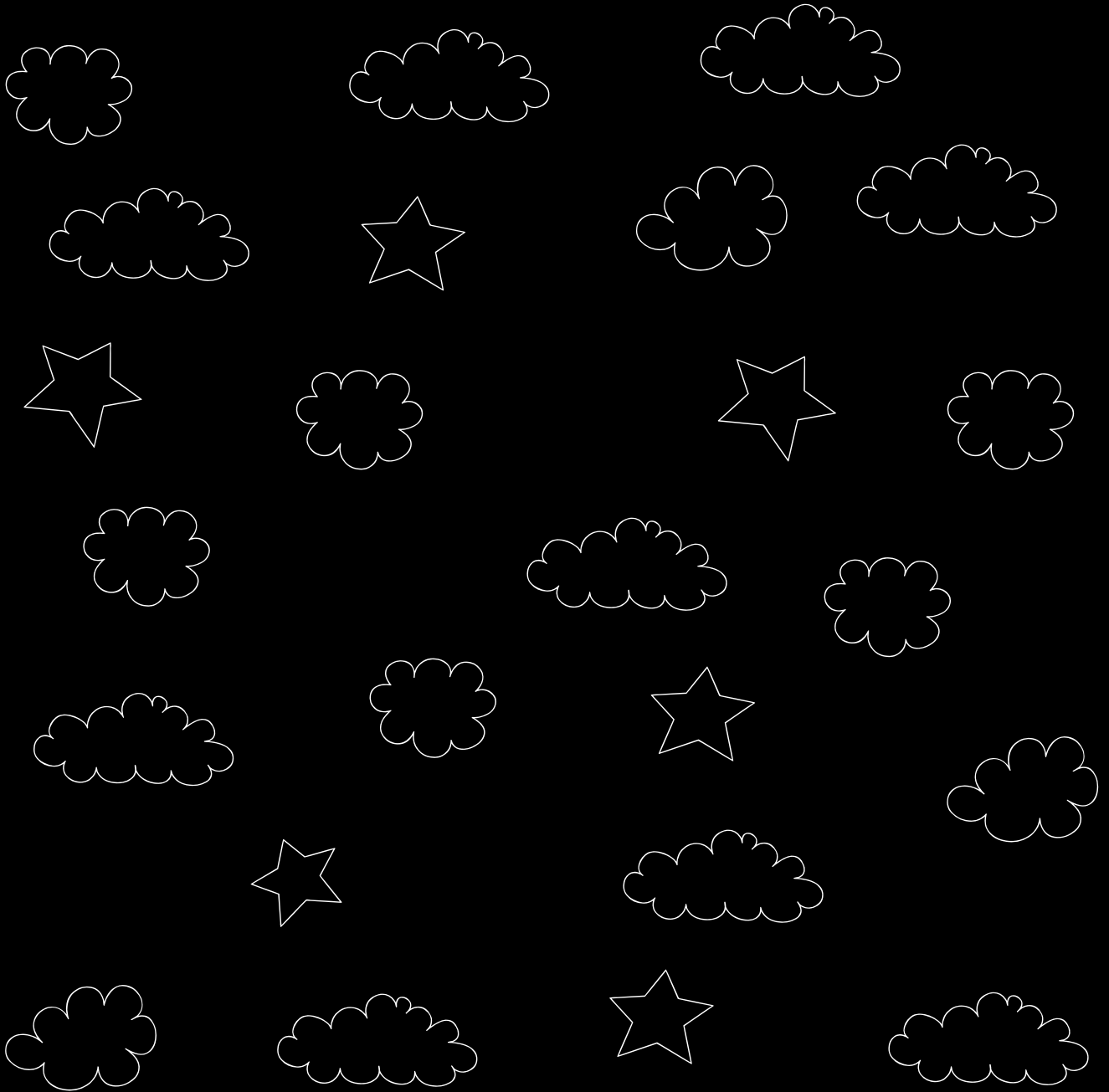
Le lendemain soir, le papa d'Enrico rentra tôt du travail et il fit trois parties d'échecs avec son fils. Enrico ne gagna qu'une fois, mais il s'amusa énormément. "Echec au roi!", cria-t-il en descendant de la chaise et commençant à courir autour de la table.

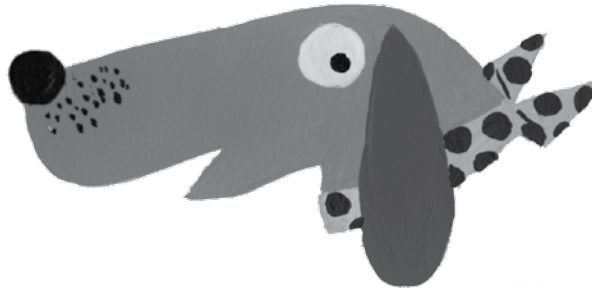
"Bravo Enrico! Tu m'as bien eu!", dit son papa en souriant.

Enrico s'arrêta devant son papa et il dit d'un air fier: "Tout est une question de chiffres et d'opérations mathéma-

tiques, papa”.

Son amour pour les mathématiques grandit chaque jour davantage. Il continua à jouer aux échecs et à pousser plus loin sa curiosité. Mais ça, c’est une autre histoire.





Le chien en peluche

Les étoiles dormaient tranquillement, enveloppées dans la fine couche de neige qui depuis des heures couvrait les parcs, les jardins et les vélos appuyés contre les haies. La nuit était bien avancée. C'était la nuit du 12 au 13 décembre. La nuit magique de la Sainte Lucie.

“La nuit la plus longue de l'année”, dit un vieux proverbe. Une nuit que les enfants sages attendent pour recevoir leurs cadeaux et que les enfants désobéissants craignent car ils savent qu'ils auront droit seulement à du charbon.

Lucie arrivait toujours avec ses fidèles et inséparables assistants: Castaldo, le bonhomme rigolo, et Photon, l'âne rapide et infatigable.

Cette nuit-là, ils avaient déjà trouvé leur destination: une maisonnette de briques rouges au toit plat et noir. C'était bien la maison du prochain petit garçon de leur liste, c'était bien là qu'ils devaient aller.

Photon piqua sur la maisonnette, engloutie dans un brouillard léger. Castaldo trembla de peur...malgré les années, il n'arrivait pas à s'habituer à la façon avec laquelle son ami volait. Il craignait tous les atterrissages car il savait que Photon aimait lui faire peur!

En glissant sur la fine couche de neige qui était en train de se former, l'âne atterrit sur les tuiles et il s'arrêta quelques mètres avant le bord du toit. Lucie entrevit dans la neige des empreintes, mais elle n'y prêta pas vraiment attention.

Lucie et son vieil assistant descendirent de Photon. Castaldo commença à fouiller dans la sacoche de droite et il prit une chaude couverture imperméable avec laquelle il enveloppa l'âne. Photon commença à ruer. "Avec cette couverture, tu n'auras pas froid et la neige ne te mouillera pas", le tranquillisa Lucie. Pendant ce temps, après avoir fouil-

lé dans la sacoche de gauche, Castaldo sortit un paquet gros comme un ballon de foot, enveloppé dans du papier de la couleur du liège et à carreaux roses. Sur le paquet, on apercevait une étiquette couleur liège sur laquelle le nom d'une petite fille avait été écrit en rose.

“Vittoria”, lit Lucie avec un fil de voix, pendant que Castaldo lui passait le paquet. “Très bien. C’est celui-là!”, conclut-elle. Alors qu’elle disait ces mots, elle mit le paquet sous son manteau blanc comme la neige, léger comme le brouillard et tissé avec les fils du crépuscule d’hiver et de l’aurore du printemps. Elle se tourna vers l’âne et lui dit: “Attends-moi ici sans faire de bruit. Je reviens tout de suite”. L’âne regarda le ciel neigeux et il soupira en pensant à toutes les fois qu’il avait entendu cette recommandation! Ensuite, il se retourna vers Castaldo qui essayait maladroitement de se mettre un imperméable noir pour se protéger des gros flocons de neige.



Une semaine plus tôt, le diner terminé, le papa de la petite Vittoria

avait demandé à la fillette de s'asseoir à table à côté de lui. Il lui avait donné une feuille rose et un feutre rouge et il lui avait dit: "Quel cadeau voudrais-tu que Sainte Lucie t'apporte?". La fillette aux longs cheveux châtain écoutait sans répondre. "Désormais tu es grande! Tu as quatre ans et demi. Tu devrais avoir un cadeau de grande fille!", conclut le papa, en caressant la joue de Vittoria.

Vittoria devint sérieuse et, plissant le front, elle commença à penser au cadeau qu'elle pouvait demander. D'un coup, elle se leva, prit la tête de son papa entre ses mains, lui chuchota à l'oreille ce qu'elle désirait et le papa l'écrivit en lettres rouges. Malgré le fait que Vittoria ne savait pas encore lire, elle regarda le mot écrit et dit: "Non, ce n'est pas ça!". Et elle chuchota quelque chose d'autre. "Voilà qui est fait!", dit le papa, mais Vittoria lui reprit la tête entre les mains. Cette fois, le cadeau était bien celui que la fillette désirait, mais il manquait des détails. Ce fut ainsi qu'avec des couleurs, des parfums et des goûts suggérés par la fillette, le papa put écrire fidèlement le cadeau qu'elle souhaitait recevoir.

"Tu as tout mis?", demanda Vittoria.

"Bien sur, ma chérie", répondit le papa. "Je n'ai oublié aucun détail".

Vexée par cette réponse, Vittoria prit la feuille et en regardant son papa elle lui dit: “Il vaut mieux que je fasse un dessin. Sainte Lucie pourrait se tromper en lisant les choses écrites par les grands!”

“C’est bon. Maintenant il y a tout ce qu’il faut! On peut mettre la lettre dans une enveloppe et on l’enverra demain!”, “it-elle en sautillant.



Lucie venait de commencer sa longue nuit de travail. Comme d’habitude, quand elle s’approchait des maisons des enfants, elle n’arrivait pas à se rappeler si elle avait déjà vu ces toits, ces cheminées et ces jardins. Sans faire de bruit, elle marcha sur le toit, elle fit voler la lucarne d’un simple mouvement des cils et, d’un bond dansant, elle atterrit sur le palier de la maison.

Après avoir trouvé la chambre des parents et les avoir endormis avec une poudre scintillante produite par un simple clignement des yeux, elle se trouva devant deux portes identiques.

En regardant par terre, elle le vit. Elle vit le plateau sur une table

basse, près du mur entre deux portes. Sur le plateau, une serviette bleue, deux biscuits, un verre de lait, un carré de chocolat, une mandarine et une pomme jaune bien mûre. Elle sourit et ses yeux bleus étincelèrent de joie. Ensuite, elle prit la mandarine pour elle et la pomme pour l'âne.

Elle effleura la poignée de la porte de droite. “Enrico”, chuchota-t-elle. “Ce n'est pas pour toi. Dors tranquillement!”. Et elle répandit dans l'air des étincelles bleues comme des pétales d'hortensia.

Finalement, elle toucha la poignée de la porte de gauche et, avec un doux sourire, elle chuchota: “Petite Vittoria, Sainte Lucie est arrivée”. Cela dit, elle tourna la poignée et entra dans la pièce de l'enfant. Vittoria dormait profondément, la bouche ouverte. Lucie regarda l'autre lit qui se trouvait dans la pièce. “Ginevra, je ne suis pas venue pour toi”, dit-elle en répandant dans l'air des étincelles orange comme des pétales d'hibiscus.

Lucie se tourna vers Vittoria et lui caressa doucement la tête. “J'ai reçu ta lettre”, dit-elle à l'enfant qui dormait “et je suis là pour t'apporter ton cadeau”. Elle prit de son manteau blanc le paquet gros comme un ballon, déchira le papier et sortit un chien en peluche tout blanc,

avec un collier rose, une laisse fuchsia et une couverture à fleurs violettes. Il ne manquait aucun détail du dessin de Vittoria avait fait.

“Ce petit chien te tiendra compagnie lorsque ta maman fera prendre son bain à ta petite sœur ou qu’elle aidera ton frère à faire ses devoirs”, dit Lucie, heureuse et elle ajouta: “Mais je veux ajouter un deuxième cadeau. J’ai vu dans ton cœur que tu voudrais aider ta maman. Je sais que tu es gentille et généreuse. Je t’offre donc, l’habilité et la patience pour devenir l’assistante de ta maman”.

Alors qu’elle regardait autour d’elle, Lucie vit des livres sur les animaux et des histoires d’oursons, de chats, de chiens et de chevaux. Elle vit aussi des peluches, des posters des animaux de la forêt et une trousse sur laquelle était dessiné un chevreuil. “J’ai décidé que tu auras un troisième cadeau: tu aimeras encore plus la nature et les animaux!”, dit Lucie. D’un coup, elle cligna des yeux une, deux, trois fois et des étincelles en forme d’ourson, de chien, de chat, de poisson et d’hirondelle commencèrent à danser dans l’air et, doucement, se posèrent dans le lit de Vittoria.

Vittoria esquissa un sourire et se tourna de l’autre côté. Lucie sourit à son tour et dit: “A l’année prochaine, ma petite Vittoria. Pendant quelques

années encore, je passerai te voir. Ecris-moi encore!”. Et elle sortit en fermant la porte derrière elle. Une fois sortie, Lucie oublia immédiatement l’enfant qu’elle venait de rencontrer. Avec un saut léger, elle monta à travers la lucarne qui retourna magiquement à sa place.

Presque complètement recouvert de neige, Castaldo essayait encore d’enfiler l’imperméable noir. Lucie le regarda et ensuite elle se tourna vers l’âne qui ronchonnait et se moquait de Castaldo. “C’est l’heure de partir, Castaldo!, dit Lucie.

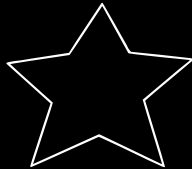
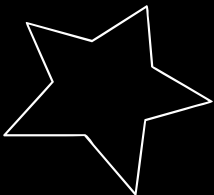
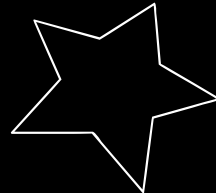
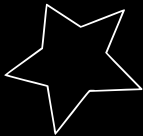
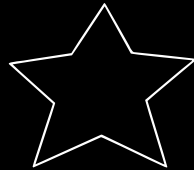
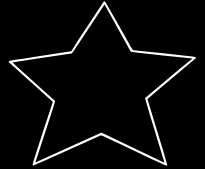
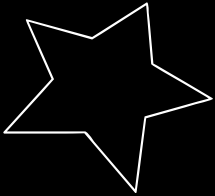
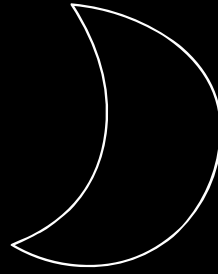
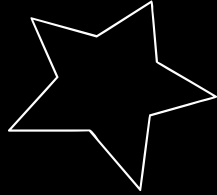
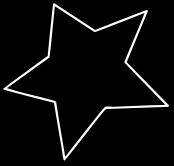
Alors, tout en marmonnant, le bonhomme rangea l’imperméable noir, enleva la couverture de Photon, la remit dans la sacoche et remonta sur son dos avec Lucie. Photon prit son élan et s’envola dans un ciel qui commençait à se dégager. Il ne neigeait presque plus.

Si on avait regardé le ciel à ce moment-là, on n’aurait pu apercevoir ni la silhouette blanche et fine de Lucie ni celle plus rondelette de son assistant. Si on avait regardé vers le Nord-Ouest, on aurait simplement vu le reflet rose bonbon des lumières de la ville.



Le lendemain soir, après avoir aidé sa maman à faire prendre son bain à sa petite sœur Ginevra, Vittoria commença à jouer avec sa peluche blanche au collier rose et à la laisse fuchsia.

“Maman”, dit Vittoria d’un air sérieux. “Quand je serai grande, je voudrais m’occuper des animaux”. Mais ça, c’est une autre histoire.





La titoune qui brille

Les étoiles resplendissaient, grandes et blanches dans le ciel noir. La lune était si grande et claire que les arbres, les rues et les maisons couvertes de neiges brillaient. C'était encore une fois, la nuit entre le 12 et le 13 décembre. C'était une nuit magique. C'était la nuit de la Sainte Lucie.

Lucie arrivait du Nord-Ouest au dos de son vieil âne. Elle arrivait, accompagnée d'une brise légère, en virevoltant dans le ciel étoilé. L'âne Photon connaissait par cœur les ruelles, les rues et les

maisons. Avec elle, Castaldo, son assistant, avec qui elle apportait à tous les enfants sages des cadeaux.

Comme d'habitude, elle ne devait pas être vue. Si un enfant avait voulu rester éveillé pour la voir, elle l'aurait endormi grâce à la poussière des étoiles.

En volant à grande vitesse, ils distinguèrent une maisonnette de briques rouges au toit plat et noir. C'était là où ils devaient aller. C'était leur prochaine destination.

Photon vira vers la maisonnette et atterrit sur la pelouse couverte de neige. "Tôt ou tard, Tu nous va nous faire tomber dans une fontaine glacée ou sur une pelouse enneigée. Tu es vraiment un âne mal élevé!", dit Castaldo, pendant que Photon souriait, content d'avoir fait peur, encore une fois, à son compagnon.

En glissant sur la couche de neige qui était en train de se former, l'âne atterrit avec difficulté sur les tuiles et il s'arrêta quelques mètres avant le bord du toit. Lucie aperçut dans la neige quelques empreintes de petits pieds, mais elle n'y prêta pas vraiment attention.

Lucie et son vieil assistant descendirent de Photon. Castaldo commença à fouiller dans la sacoche de droite et prit une chaude couverture imperméable, avec laquelle il enveloppa l'âne.

Photon commença à ruer. “Avec cette couverture, tu n'auras pas froid”, le tranquillisa Lucie. Pendant ce temps, après avoir fouillé dans la sacoche de gauche, Castaldo sortit un paquet gros comme une pomme et enveloppé dans un papier de la couler du sable avec des pois orange et sur lequel un prénom avait été écrit en lettres orange.

“Ginevra”, lit Lucie quand Castaldo lui tendit le paquet. “Très bien. C'est bien celui-là”, affirma-t-elle. Alors qu'elle prononçait ces mots, elle mit le paquet sous son manteau blanc comme la glace, léger comme un battement d'ailes et tissé avec des rayons de lune et de rosée estivale. Et elle se tourna vers l'âne. “Attends-moi ici sans faire de bruit. Je reviens tout de suite”, dit-elle avec un sourire tout en lui faisant un clin d'œil. Photon regarda le ciel neigeux et avec un sourire moqueur, il regarda Castaldo qui cherchait maladroitement à enrouler autour de son cou une longue écharpe rouge

et verte pour se protéger du froid.



Une semaine plus tôt, après le diner, le papa de la petite Ginevra avait fait asseoir la fillette à côté de lui pendant que son frère était dans la cuisine avec leur maman et que sa sœur jouait avec une peluche.

“Quel cadeau voudrais-tu que Sainte Lucie t’apporte?”, demanda le papa à la fillette aux boucles rousses. “Désormais tu es grande! Tu as deux ans et demi. Tu devrais avoir un cadeau de grande fille!” conclut le papa, en lui caressant la joue.

Ginevra éclata de rire tout en continuant à jouer avec sa titoune qu’elle mettait et ôtait continuellement de sa bouche. “Titoune”, dit la fillette avec un grand sourire.

“C’est vrai, tu a une très belle titoune. Mais qu’est-ce que tu voudrais que Sainte Lucie t’apporte?”.

Ginevra continuait à rire et à répéter: “Titouououne!!”.

“Oui, j’ai compris. Mais quel cadeau est-ce que tu voudrais?”, répéta papa.

“Titoune, titoune, titouououne!!!”, continua à répondre Ginevra en donnant des coups de ses petites mains sur sa chaise haute. Avant que papa ait le temps de lui demander à nouveau quel cadeau elle désirait, Ginevra lui dit: “Je veux une nouvelle titoune. Une titoune qui briiiiiille la nuit!”.

N’en croyant pas à ses oreilles, papa essaya de comprendre le cadeau que sa petite voulait réellement.

Et Ginevra continua à lui répéter: “Je veux une titoune qui briiiiiille la nuit!”.

En souriant, papa écrivit avec un feutre orange sur une feuille de la couleur de la paille: “Chère Sainte Lucie, je voudrais une titoune qui briiiiiille la nuit!”.



Sans un seul bruit, Lucie s’approcha de la lucarne couverte de neige

qui lui sembla, soudainement, familière. Il lui arrivait souvent de croire qu'elle avait déjà vu un toit, une cheminée, un jardin ou une ruelle. Mais cette sensation passait tout de suite, comme s'il s'agissait d'un souvenir lointain.

D'un simple battement des cils, elle fit envoler la lucarne. Ensuite, elle se souleva avec un mouvement élégant et atterrit en dansant dans la maisonnette.

Lucie avança en glissant magiquement sur le parquet. Après avoir trouvé la chambre des parents et les avoir endormis avec une poudre blanche et scintillante produite par un simple clignement des yeux, elle se trouva devant deux portes identiques.

En regardant par terre, elle le vit. Elle vit le plateau sur une table basse, près du mur entre deux portes. Sur le plateau, une serviette bleue, deux biscuits, un verre de lait, un carré de chocolat. Elle sourit et ses yeux étincelèrent de joie. Ensuite, elle but un peu de lait et prit un chocolat pour Castaldo.

Elle effleura la poignée de la porte de droite. “Enrico”, chuchota-t-elle, “ce n'est pas pour toi. Dors tranquillement!”. Et elle répan-

dit dans l'air des étincelles bleues comme des pétales d'iris.

Finalement, elle toucha la poignée de la porte de gauche et, avec un doux sourire, elle chuchota: “Petite Ginevra, Sainte Lucie est arrivée”. Cela dit, elle tourna la poignée et entra dans la chambre de l'enfant. Ginevra dormait profondément sur le ventre. Sa tête dépassait du lit.

Lucie regarda l'autre lit qui se trouvait dans la pièce. “Vittoria, je ne suis pas venue pour toi”, dit-elle en souriant. “Dors tranquille!”, ajouta-t-elle en répandant dans l'air des étincelles roses comme des pétales d'orchidée.

Lucie se tourna vers Ginevra et lui caressa doucement ses boucles rousses. “J'ai reçu la lettre de ton papa et je n'ai pas compris, tout de suite, ce que tu voulais”, dit-elle à l'enfant qui dormait, “mais ensuite, j'ai compris et me voilà avec ton cadeau”. Elle prit de son blanc manteau le paquet gros comme une petite pomme, déchira le papier et sortit une tétine sur laquelle un grand cœur rouge était dessiné.

“Avec cette tétine qui brille, tu n'auras plus peur d'être seule la

nuite!”, dit Lucie. Et elle ajouta: “Je vais te faire un deuxième cadeau. Je sais que tu réveilles parce que tu fais des cauchemars. Je t’offrirai, donc, plein de beaux rêves: des rêves de jeux, de courses, de bisous, de moments joyeux avec tes frères, tes parents et grands-parents. Et en plus, tu pourras t’en souvenir à ton réveil”.

“Mais je veux te faire un troisième cadeau...”, ajouta Lucie. Et pour faire vraiment plaisir à la fillette, elle commença à lire ses pensées intimes: les rigolades avec ses frères; les rires avec ses parents; les instants marrants avec ses grands-parents.

“Ma petite Ginevra, tu n’as pas besoin d’un troisième cadeau car tu possèdes déjà quelque chose de très important. Tu sais donner de la joie et du bonheur et faire rire les personnes qui sont autour de toi. Tu auras simplement la conscience de cette qualité”. D’un coup, elle cligna des yeux une, deux, trois fois et des étincelles en forme de trompette, de sourire, de feu d’artifice et de bonbon commencèrent à danser dans l’air et, doucement, se posèrent dans le lit de Ginevra.

Ginevra esquissa un sourire et elle se tourna de l’autre côté.

Lucie sourit à son tour et dit: “A l’année prochaine, ma petite Ginevra. On se verra encore pendant longtemps. Ecris-moi quand tu sauras le faire!”. Et elle sortit en fermant la porte derrière elle. Une fois sortie, Lucie oublia immédiatement l’enfant qu’elle venait de rencontrer. Avec un saut léger, elle monta à travers la lucarne qui retourna magiquement à sa place.

Castaldo, qui n’était pas encore arrivé à mettre son écharpe trop longue autour de son cou, s’agitait avec les rênes de Photon. Lucie le regarda et ensuite elle se tourna vers l’âne qui ronchonnait et se moquait de Castaldo.

“C’est l’heure de partir, Castaldo!”, dit Lucie. Alors, tout en marmonnant, le bonhomme rangea l’écharpe rouge et verte, enleva la chaude couverture de Photon, la remit dans la sacoche et remonta sur son dos avec Lucie.

Photon prit son élan et s’envola dans un ciel dégagé et étoilé. La nuit touchait à sa fin.

Castaldo regarda l’aurore à l’est et en souriant, il chuchota à Lucie: “Notre nuit est presque terminée”. Lucie regarda elle aussi

la lumière du soleil qui commençait à se lever et, en souriant, elle dit: “Pour cette année, on a presque terminé. Mais on continuera à apporter des cadeaux pendant longtemps. On continuera tant qu’il y aura des enfants sages qui auront besoin d’espoir, de rêves et de bonheur”.

Castaldo sourit avec une étrange douceur et Photon donna des coups de sabot pour prendre de la vitesse.



Le lendemain soir, dans son petit lit, Ginevra montrait à tout le monde sa nouvelle titoune au cœur rouge. Sa maman était en train de lui lire une histoire. Enrico et Vittoria arrivèrent dans la chambre suivis de leur papa.

“Ginevra, Ginevra, elle a quoi de spécial ta nouvelle titoune?”, demanda Enrico.

“Ma titoune, elle briiiiiiiiille la nuit!!”, répondit la petite.

Tout le monde rit.

“Elle briiiiiille!!”, continuait Ginevra, en sautillant sur son lit. Ce petit ange aux boucles rousses apporterait le bonheur partout où elle irait. Mais ça, c’est une autre histoire.

Fine

